



IX LEGISLATURA
CXXII SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 152
Seduta di martedì 10 marzo 2015

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI
INDI
del Vicepresidente Damiano STUFARA

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 2100 del 04/03/2015 – avviso prot. n. 2170 del 6 marzo 2015)

Oggetto n.1	Locchi, <i>Relatore di maggioranza</i>	5,53
<i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i>	Stufara, <i>Relatore di minoranza</i>	11
.....3	Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>	19
	Brutti.....	23
Oggetto n.2	Goracci.....	28
<i>Comunicazioni del Presidente dell'Assemblea</i>	Buconi.....	31
<i>legislativa</i>3	Nevi.....	35
	Dottorini.....	39
Votazione inserimento all'O.d.G. Atti nn.	Chiacchieroni.....	45
1822, 1825, 18284	Marini, <i>Presidente Giunta</i>	46
	Votazione emendamento Stufara a proposta	
Oggetto n.214 – Atto n. 1824	di risoluzione	54
<i>Nomina del Presidente del Comitato Regionale per</i>	Votazione emendamento Lignani ed altri	54
<i>le Comunicazioni (Co.Re.Com.), eletto con</i>	Votazione proposta di risoluzione	
<i>deliberazione dell'Assemblea legislativa n.</i>	emendata	54
<i>398/2015, per la durata di un anno ed a titolo</i>		
<i>gratuito, ai sensi del terzultimo periodo del comma</i>	Rinviati alle prossime sedute:	
<i>9 dell'art. 5 del decreto - legge n. 95/2012, come</i>	Oggetto n.3 – Atti nn. 1686 e 1686/bis	
<i>modificato dal decreto - legge n. 90/2014,</i>	<i>Ulteriori modificazioni della l.r. 18/11/1998, n. 37</i>	
<i>convertito, con modificazioni, dalla legge n.</i>	<i>(Norme in materia di trasporto pubblico regionale e</i>	
<i>114/2014</i>4	<i>locale in attuazione del decreto legislativo</i>	
Presidente.....4	<i>19/11/1997, n. 422</i>	
Votazione atto n. 18245		
	Oggetto n.4 – Atti nn. 1758 e 1758/bis	
Oggetto n.215 – Atti nn. 1793 e 1793/bis	<i>Modifica dell'art. 3 della l.r. n. 23 del 19/07/1988</i>	
<i>Documento regionale annuale di programmazione</i>	<i>(Disciplina della navigazione sul lago Trasimeno)</i>	
<i>(D.A.P.) 2015</i>5		
Presidente.....5,11,19,23,28,31,35,39,45,46,53,54		



Oggetto n.5 – Atti nn. 1778 e 1778/bis <i>Modificazioni ed integrazioni della l.r. 02/02/2010, n. 6 (Disciplina della promozione della qualità nella progettazione architettonica)</i>	<i>- della l.r. 23/12/2011, n. 18 e successive modificazioni ed integrazioni</i>
Oggetto n.6 – Atti nn. 1757 e 1757/bis <i>Agenzia forestale regionale - Risultanze delle verifiche effettuate e relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti nell'anno 2013 - artt. 20 - comma 4 -, 23 - comma 1 - lett. f) - e 73 - comma 1</i>	Sull'ordine dei lavori: Presidente.....4,54 Sospensione.....54



IX LEGISLATURA
CXXII SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.40.

PRESIDENTE. Buongiorno, colleghi Consiglieri, vi prego di prendere posto. Iniziamo la seduta.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria dell'Assemblea legislativa, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 24 febbraio 2015.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

PRESIDENTE. Comunico altresì che il Presidente della Giunta Regionale ha emanato, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), i seguenti decreti:

- **n. 17 del 17 febbraio 2015** – Legge regionale 12 luglio 2013, n. 13 – art. 12. Integrazione componenti del Comitato di coordinamento per la promozione turistica e integrata di cui ai dd.p.g.r. 34/2013 e 80/2013;
- **n. 18 del 18 febbraio 2015** – Ente Parco dei Monti Sibillini con sede in Visso (Macerata. Designazione di un componente, d'intesa con la Regione Marche, nel collegio dei revisori dei conti, ai sensi dell'art. 9, comma 10 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 e successive modificazioni.;
- **n. 21 del 23 febbraio 2015** – Legge regionale 1 ottobre 2014, n. 17, art. 4. Consulta regionale dei consumatori e degli utenti – Integrazione.

Significo, inoltre, che sono stati presentati **i seguenti atti con richiesta di trattazione immediata:**

- **Mozione n. 1822**, del Consigliere Brutti, concernente: "Adozione di iniziative da parte della Giunta regionale affinché Trenitalia istituisca - in occasione dell'Expo 2015



- un collegamento di andata e ritorno tra l'Umbria e Milano con un treno Frecciargento";
- **Mozione n. 1825** del Consigliere Nevi, concernente: "Adozione di iniziative da parte della Giunta regionale a sostegno dell'ipotesi - nell'ambito della prossima riforma nazionale della scuola - di detrazione fiscale delle rette pagate alle scuole paritarie";
- **Mozione n. 1828** del Consigliere Zaffini, concernente: "Adozione di misure da parte della Giunta regionale ai fini dell'immediato riconoscimento di un concorso al finanziamento della mobilità alternativa mediante il Fondo unico regionale per il trasporto pubblico regionale e locale, secondo i criteri individuati dal Piano regionale dei trasporti 2014/2024 preadottato dalla Giunta medesima con deliberazione n. 1522/2014".

Sulla iscrizione all'ordine del giorno dei lavori della odierna seduta decide, ai sensi dell'art. 98 - comma 2 - del Regolamento interno, l'Ufficio di Presidenza, di concerto con la Conferenza dei Presidenti dei gruppi assembleari.

A questo punto, avendo queste richieste, però senza interrompere la seduta, dato che abbiamo tanti atti stamattina, compreso il DAP, io proporrei di utilizzare un criterio uguale per tutte e tre le mozioni: le iscriviamo all'ordine del giorno, mettendole in ordine cronologico, e le trattiamo o nella seduta odierna o nelle prossime sedute. Se siete d'accordo, io metterei in votazione questa mia proposta per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Gli atti 1822, 1825 e 1828 sono quindi iscritti all'ordine del giorno e verranno trattati od oggi, al termine dell'esame degli oggetti in elenco, oppure nei prossimi Consigli.

Partiamo, quindi, con l'oggetto n. 214.

OGGETTO N. 214 – NOMINA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO REGIONALE PER LE COMUNICAZIONI (CO.RE.COM.), ELETTO CON DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA N. 398/2015, PER LA DURATA DI UN ANNO ED A TITOLO GRATUITO, AI SENSI DEL TERZULTIMO PERIODO DEL COMMA 9 DELL'ART. 5 DEL DECRETO - LEGGE N. 95/2012, COME MODIFICATO DAL DECRETO - LEGGE N. 90/2014, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, DALLA LEGGE N. 114/2014 – Atto numero: 1824

Tipo atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: U.P. Delib. n. 537 del 03/03/2015

PRESIDENTE. Ricordo che nell'ultimo Consiglio abbiamo proclamato eletti, a seguito di votazione a scrutinio segreto, il Presidente e i membri del Co.Re.Com. Ho riportato in Aula questa nomina avendo verificato, in virtù dell'ultima legge varata



dal Governo, che la persona che è stata eletta Presidente potrà espletare il suo ruolo esclusivamente per un anno e a titolo gratuito, non avendo i requisiti per esercitarlo per tutti i cinque anni.

Quindi anche questa proposta la pongo in votazione per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. A questo punto chiamo l'oggetto 215.

OGGETTO N. 215 – DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2015 – Atti numero: 1793 e 1793/bis

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Locchi (relazione orale)

Relatori di minoranza: Consr. Stufara - Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo atto: Proposta di atto di programmazione ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 - comma 3 - della l.r. 28/02/2000, n. 13

Iniziativa: G.R. Delib. n. 93 del 02/02/2015

PRESIDENTE. La parola al Relatore di maggioranza, il Capogruppo del PD, Consigliere Renato Locchi, prego.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

Signor Presidente, questo Documento Annuale di Programmazione 2015 incrocia la fine della legislatura e contestualmente la conclusione degli interventi della programmazione 2007-2013 e l'inizio della fase attuativa della nuova programmazione 2014-2020: per questo il documento consente, da un lato, di gettare uno sguardo d'insieme sul quinquennio che si conclude e, dall'altro, di mettere in evidenza le criticità e le opportunità che si profilano e che impegneranno i futuri membri di questa Assemblea legislativa.

Per quanto riguarda il completamento degli interventi della programmazione, che si sta concludendo, nel corso del 2015 dovranno essere certificate spese importanti per circa 80 milioni, che consentiranno di chiudere positivamente un complesso di attività che confermano la capacità di programmazione di spesa della nostra Regione e segnano anche positivi risultati in risposta all'emergenza economica e nella selezione degli investimenti.

La nuova programmazione consentirà di mobilitare, attraverso i programmi operativi, il PSR e le risorse del Fondo di sviluppo e coesione, importanti risorse per circa 1,5 miliardi di euro, che rappresenteranno il principale strumento di intervento dei prossimi anni. Su questa programmazione non mi dilungo perché in quest'Aula si è parlato a lungo e anche in modo impegnato alcuni mesi or sono.



Il Documento Annuale di Programmazione 2015 muove da un'analisi di scenario che, analizzando la dinamica dei processi produttivi e quella dei processi sociali, ci racconta di una Regione nella quale gli effetti della crisi sono, per molti aspetti, più duri che nel resto del Paese, anche perché l'Umbria è entrata nella fase recessiva con un tessuto economico già indebolito. Molti studi recenti convergono nell'evidenziare la criticità della nostra economia e, in particolare, la riduzione della base produttiva, la caduta abbastanza generalizzata del valore aggiunto e la riduzione dell'occupazione, un quadro di difficoltà sintetizzabile in bassa produttività, basso valore aggiunto appunto, bassi stipendi, dimensione troppo piccola delle aziende e anche una loro negativa o comunque non sufficiente internazionalizzazione, investimenti pubblici e privati che ristagnano e non sempre sono orientati all'innovazione, alla ricerca e allo sviluppo.

Anche questi dati sono conosciuti e li do per conosciuti, anche in virtù del lavoro pregevole che mette in campo l'AUR regionale e che quest'anno, tra l'altro, è stato presentato in diverse sessioni, prendendo in esame blocchi di questioni.

Nel complesso, pur con le sue specificità, l'Umbria risente fortemente dei fattori macroeconomici riguardanti le criticità dell'economia italiana che la lunga crisi ha anche enfatizzato: dall'andamento del Prodotto Interno Lordo all'occupazione, quella giovanile in particolare, dalla produzione industriale ai consumi, dai tassi di fallimento delle imprese alle sofferenze delle banche, come ci ricorda anche un recente studio della Banca d'Italia riferito alla nostra regione.

Tuttavia, il nostro Paese, come l'intera Area della moneta unica, dovrebbe trarre qualche vantaggio dai bassi prezzi del petrolio, dall'euro ai minimi sul dollaro, dalle recenti iniziative della Banca Europea; la stessa legge di stabilità approvata dal Governo italiano compie una manovra caratterizzata da un impatto quantitativo con interventi sul lato della domanda (*bonus* fiscale, sostegno alle famiglie numerose, anticipo del TFR) e soprattutto sul lato dell'offerta (taglio dell'IRAP e di contribuzione su nuovi contratti di lavoro). Ora, è ovvio che gli aspetti problematici della manovra si riferiscono, oltre che all'incerta risposta del sistema economico, anche all'elevato volume dei tagli per gli Enti locali e soprattutto per le Regioni, con i 4 miliardi di tagli di cui siamo a conoscenza.

Anche per l'Umbria non mancano alcuni timidissimi segnali positivi, che non vogliamo enfatizzare ma non vogliamo neanche ignorare perché sarebbe la più sciocca delle posizioni, dalle imprese eccellenti che non solo reggono ma crescono alla tenuta dell'occupazione rispetto al dato nazionale, ai primi timidissimi segnali di ripresa degli ordini, come viene evidenziato anche dalle associazioni imprenditoriali, soprattutto in relazione a fattori macroeconomici, a cominciare appunto dalle politiche monetarie della Banca Centrale Europea. Ovviamente, la ripresa sarà un processo lungo, impegnativo, tormentato: non dico che occorreranno gli stessi anni della crisi alle nostre spalle per avere un'apprezzabile dimensione di questa ripresa, ma dobbiamo essere ed insistere con grande impegno in questa direzione, anche a fronte di questi primi timidissimi segnali.



Le principali direttrici del documento che discuteremo questa mattina le voglio riassumere in rapidissima sintesi e raggruppare attorno ad alcune grosse questioni.

Primo: le politiche per la ripresa economica basate sulla specializzazione e innovazione del nostro sistema produttivo regionale (agricoltura, manifatturiero, terziario di mercato) attraverso strategie multisettoriali e integrate, fondate sulle specializzazioni territoriali e sulla valorizzazione delle competenze, attivando la cooperazione tra sistemi di ricerca e dell'impresa.

Secondo: le politiche per rafforzare il capitale umano regionale investendo su istruzione e formazione durante l'arco della vita, sostenendo il passaggio da azioni per la formazione ad azioni per l'apprendimento, migliorando le competenze chiave essenziali per l'effettiva qualificazione e produttività dell'intero sistema.

Terzo: le politiche per tutelare attivamente le risorse territoriali e regionali, promuovendo un modello di sviluppo a minori emissioni di CO₂, capace di sfruttare le risorse soprattutto energetiche in modo efficiente, garantire la tutela dell'ambiente e della biodiversità e promuovere lo sviluppo rurale anche mediante nuove tecnologie e metodi di produzioni verdi.

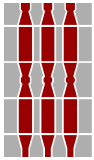
Quarto: le politiche inclusive per chi vive in Umbria, costruendo un *welfare* attento alla centralità della persona, al supporto e al sostegno delle famiglie, alla qualità e flessibilità dei servizi, alla valorizzazione e alla messa in rete delle risorse del territorio.

Quinto: le politiche per mantenere l'universalità del nostro sistema sanitario regionale, completando l'attuazione della legge regionale di riforma con attenzione alla qualità dell'assistenza; non tutto può essere parametrato all'equilibrio dei conti, questioni imprescindibili per tutti e ancor più per noi, che siamo una Regione così gracile, ma anche appunto promuovendo attenzione alla qualità dell'assistenza sia territoriale che ospedaliera, secondo il principio dell'appropriatezza e con le risorse finanziarie disponibili.

Su questi blocchi intendo spendere qualche minuto, soprattutto sul punto relativo alle politiche per la ripresa economica su cui il DAP insiste con particolare attenzione.

La specializzazione intelligente, la competitività e l'innovazione, i percorsi per la finalizzazione delle risorse derivanti dai programmi comunitari 2014-2020 forniscono gli strumenti e le risorse per concretizzare il cambiamento e favorire il passaggio dell'economia regionale ad un modello più orientato all'internazionalizzazione, al valore aggiunto, alle produzioni verdi e con forte valore aggiunto di scienza e tecnologia, anche a partire dalle competenze della manifattura umbra. In questa chiave sono previste azioni in due direzioni principali: sostegno alle imprese nella difficile congiuntura e supporto al cambiamento dell'intero sistema economico.

Gli interventi a favore delle imprese riguarderanno innovazione, competitività e consolidamento produttivo delle piccole e medie imprese, rafforzamento della struttura finanziaria, sostegno alla creazione di impresa e internazionalizzazione dell'intero sistema produttivo, al fine di affrontare le difficoltà nel trasferimento di innovazioni e tecnologie dai produttori di conoscenze (Università e Centri di ricerca) alle imprese utilizzatrici. Opererà uno specifico bando che riconoscerà le priorità alle



aziende aderenti ai poli di innovazione e nell'ambito del supporto alle azioni di ricerca e sviluppo e una premialità sarà infine riconosciuta ai progetti presentati in collaborazione con la nostra Università.

Inoltre, nelle politiche di innovazione saranno incentivate le esperienze che promuovono reti e poli, affinché la cultura dell'innovazione di processo e prodotto diventi patrimonio condiviso di un sistema territoriale e non posi sulla sensibilità di qualcuno e soprattutto non risieda solo nell'iniziativa del pubblico: deve diventare patrimonio diffuso anche degli operatori appunto della rete degli imprenditori privati.

Per quanto riguarda il tema della creazione di impresa, opererà una specifica linea di intervento e verrà emanato un bando con riserve specifiche in favore di giovani al di sotto dei 35 anni, donne e soggetti usciti dal mondo del lavoro, mentre per le imprese avviate da soggetti inoccupati sarà attivata una misura di microcredito in coordinamento con le azioni previste nell'ambito del programma "Garanzia Giovani", su cui la nostra Regione – voglio dirlo per ammissioni non nostre, ma di Autorità terze – svolge un ruolo di assoluta avanguardia, anche per quanto riguarda i tempi con cui si stanno completando gli esami delle richieste importanti.

Per le *start-up* tecnologiche verrà attivata una procedura a sportello e, in generale, verrà rafforzato l'impegno per favorire la nascita di nuove imprese innovative che rappresentano, anche oltre il dato quantitativo, un fattore di rigenerazione di sistemi territoriali di crescita e di competitività in settori ad alto contenuto di conoscenze: dobbiamo insistere su questo. Faccio un esempio: nell'area del Perugino, negli ultimi mesi, il soggetto che più ha assunto è il centro a Ellera, a Corciano, però noi dobbiamo prestare, anche se qualche volta questo suscita un'ironia superficiale e leggera, attenzione soprattutto su questa gamma di interventi perché il futuro della nostra regione ovviamente non può continuare a essere o a risiedere in via prevalente sul tipo di assunzioni così utili e così opportune alle quali ho fatto riferimento.

La crisi ha posto in primo piano il ruolo pubblico nella gestione delle crisi aziendali e nel corso della legislatura l'azione regionale si è dispiegata per la risoluzione di molte vertenze: qui voglio dare atto al lavoro impegnato della Giunta regionale e anche degli uffici che da essa dipendono; ma tante situazioni continueranno a richiedere una fortissima attenzione, a cominciare da situazioni di particolare complessità, come quelle riguardanti il polo chimico ternano, i programmi di reindustrializzazione dell'area di crisi della Merloni, anche a seguito della recente e opportuna proroga dell'accordo tra Ministero dello Sviluppo economico e le Regioni Umbria e Marche, e soprattutto la questione Acciai Speciali Terni anche dopo la difficilissima trattativa che, a partire dal piano di ridimensionamento aziendale, ha prodotto una nuova prospettiva di tenuta almeno, in un contesto segnato da oltre 300 uscite incentivate e dalle problematiche del mercato internazionale dell'acciaio.

Anche per le politiche attive per il lavoro, il passaggio tra i due periodi di programmazione comunitaria, quella che si è chiusa un anno fa e quella che si apre ora, assume un rilievo particolare per la crisi di cui abbiamo parlato, in considerazione del fatto che la nuova programmazione del Fondo Sociale Europeo si



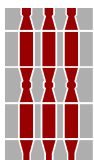
caratterizza per una significativa discontinuità con importanti novità tra cui la possibilità di programmare azioni riferite ai temi dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà. Più propriamente, per le politiche attive nei prossimi anni verranno messe in campo rilevanti risorse: sarà decisivo spendere bene e velocemente, anche perché l'emergenza lavoro nel breve periodo resterà forte e su questo credo che non possiamo nutrire speranze che sarebbero illusorie.

Prioritario sarà il forte coordinamento tra le politiche per il capitale umano e le politiche attive per il lavoro, in stretta coerenza con le azioni intraprese per lo sviluppo economico del territorio, con l'obiettivo principale di contrastare le asimmetrie, che tuttora ci sono e rimarranno, tra domanda e offerta di lavoro. E anche qui un ruolo importante assumono le iniziative legate al programma "Garanzia Giovani": ricordo una ragazza di Perugia, laureata in biotecnologie, che ho incontrato pochi giorni fa e che sta iniziando il periodo di tirocinio presso una piccola azienda della nostra provincia impegnata nel campo dei salumi, che ovviamente era molto contenta per questa prima opportunità, ma era altresì consapevole, come credo tutti noi, che le sue *chances* di rimanere lì dopo i sei mesi di *stage* formativo deriveranno dalla capacità che avrà questa aziendina di continuare a mantenere il mercato che ha, ma soprattutto di poterlo incrementare, altrimenti la "Garanzia Giovani", una volta completati i sei mesi, rischia di aver perso la sua efficacia e anche le aspettative che tanti giovani di questa nostra regione assegnano a questa loro iniziale prospettiva di poter lavorare.

L'impatto della crisi sulla vita delle persone, l'aumento della componente anziana e il consolidarsi dell'immigrazione tenderanno sempre più ad incidere sulla configurazione della nostra società: per questo voglio, nel concludere, spendere qualche minuto in più sulle questioni e sulla ricaduta sociale dei processi che abbiamo finora cercato di spiegare.

La sfida è quella di riuscire a mettere in campo un complesso di politiche sociali capaci di ampliare l'offerta di servizi, a fronte di risorse sempre più scarse: a tal fine, nel corso dell'anno 2015, sarà finalmente e pienamente operativo il sistema informativo sociale, cioè il sistema di monitoraggio delle prestazioni sociali erogate, non per ridurle ma per razionalizzarle. Per fronteggiare i bisogni crescenti il Fondo Sociale Europeo interverrà per la prima volta in maniera significativa – e di questo credo che dobbiamo essere particolarmente soddisfatti – sulle questioni nuove legate soprattutto alla povertà e al portato che la crisi di questi anni ha prodotto. Nel corso del 2015 verrà approvato anche il nuovo Piano sociale regionale con il progressivo passaggio ad un nuovo modello di erogazione dei servizi che prevedrà una maggiore integrazione tra soggetti pubblici e soggetti con condizioni particolari di fragilità, la promozione di autonome strategie di intervento locale, a conferma della centralità degli Enti locali nella realizzazione degli interventi integrati socio-sanitari.

Aggiungo che si dice – e parecchi lo dicono – che il piano, così come quello della sanità, che peraltro è pronto, poteva essere discusso, ma ho qualche dubbio che questo Consiglio regionale riuscirà a discuterlo in questo passaggio finale, tuttavia credo – e vale la stessa considerazione per il Piano sociale europeo – si debba



apprezzare il lavoro della Giunta regionale che, invece, si è molto più concentrato in questi anni nel governo dei processi in corso, perché l'Italia è un Paese in cui molte leggi sono state fatte, molti piani sono stati avanzati, ma quello che casomai è mancato, se si vuole, è proprio la capacità di verificare che cosa hanno prodotto le iniziative che sono state messe in campo; per certi aspetti si potrebbe dire, banalizzando, che è più facile avanzare grandi ed entusiasmanti piani e una capacità di programmazione, piuttosto che stare invece in modo puntuto, attento, rigoroso sugli effetti delle nostre politiche di settore e delle politiche che mettiamo in campo quotidianamente nel nostro agire di amministratori.

Nel campo della sanità anche la nostra Regione è riuscita a mantenere un equilibrio economico-finanziario, così come un'accessibilità universale alle prestazioni, con buone prestazioni. Certamente qui dobbiamo sapere che, come ho detto, non tutto si lega alla fondamentale necessità di rimanere in equilibrio finanziario e vorrei dire che, lo ripeto ancora, noi siamo una delle due Regioni italiane che garantisce il sistema sanitario regionale, con le caratteristiche che ha, solo a partire dal fondo sanitario regionale: nulla ha aggiunto nel corso degli anni per quanto riguarda le addizionali regionali, cosa che probabilmente non era opportuno introdurre essendo una regione gracile anche prima della crisi di questi anni. E credo che, quando si danno dei giudizi, questo sia un punto di partenza che non dovrebbe essere senz'altro sottovalutato da nessuno.

L'ultima parte, signor Presidente, riguarda la riforma della Pubblica Amministrazione e la semplificazione amministrativa e normativa: sono stati elementi che hanno caratterizzato questa legislatura e rappresentato un fattore essenziale di autoriforma. Se si vuole, credo che si possa definire questa legislatura come la "legislatura dei testi unici", che per certi aspetti fa da *pendant* a quello che ho detto prima circa la necessità di stare dietro, in modo ancor più pressante, alle questioni delle politiche e delle conseguenze delle politiche stesse.

Già dal 2011, con l'approvazione della legge regionale n. 8, appunto sulla semplificazione amministrativa, c'è stato uno sforzo per andare in questa direzione, sapendo che è uno sforzo avviato, non è certamente concluso, perché la semplificazione e i suoi risultati non sono affidabili ad un atto che produce effetti fin da subito, ma, se si vuole, rappresenta ancor più lo sforzo in un processo che non può che svilupparsi partendo da subito, in questo caso partendo da ieri sì, ma che si deve sviluppare nel corso degli anni.

Con il disegno di legge in approvazione attueremo la legge 56/2014, che riordina le funzioni del sistema regionale per una Pubblica Amministrazione semplificata ed efficiente, più vicina ai cittadini, secondo il principio di 'un Ente-una funzione-una risorsa', ridefinendo modalità, funzioni e contenuti di un assetto istituzionale complessivo.

Voglio anche ricordare il varo dell'Agenzia per la Forestazione e il superamento delle Comunità montane, in cui c'è anche una fase di trascinarsi commissariale e, se mi è permessa una battuta, credo che si possa dire che i problemi derivanti dal



superamento delle Comunità montane in questa Regione non sono certo maggiori di quelli derivanti dal superamento delle Province a livello nazionale.

Un'importante azione di razionalizzazione e semplificazione ha riguardato le società pubbliche, con la soppressione di ARUSIA, APT e AUSER, e il riordino delle società Centralcom, Webred Servizi, HiWeb, Umbria Servizi Innovativi, operanti nel settore informatico e telematico con la nascita, come ricordiamo bene, di un'unica società consortile partecipata dalla Regione ("Umbria Digitale") e un soggetto partecipato dalle sole aziende ("Umbria Salute").

Concludendo, l'impatto sulla nostra Regione delle manovre statali di contenimento per gli anni 2015 e successivi è stimabile in circa 126 milioni di euro e dunque di dimensioni improponibili per il bilancio regionale e rischia di minare gli equilibri pur faticosamente raggiunti. A ciò si deve aggiungere il fatto che dobbiamo reperire i 34 milioni di euro, partendo da quest'anno, per il cofinanziamento degli obiettivi comunitari.

Come vedete, è un quadro di difficoltà evidente: se si vogliono recuperare margini di flessibilità è indispensabile agire sul versante della spesa con un'ulteriore razionalizzazione che, anche attraverso il nuovo assetto e il nuovo strumento contabile, compia una profonda revisione della programmazione e della costruzione stessa del bilancio, prevedendo analisi relative all'efficienza e ai risultati concreti per i cittadini e per le imprese. Sarà questa la sfida che impiegherà il nuovo Consiglio regionale, la nuova Assemblea legislativa: l'augurio è che questo sforzo possa avvenire in un contesto di economia nazionale ben diverso da quello conosciuto in questi ultimi anni. Se si vuole, questa è una premessa indispensabile, altrimenti per i problemi che abbiamo tratteggiato, se non c'è un cambio del contesto nazionale del nostro Paese, anche i nostri sforzi rischiano veramente di non produrre quei risultati che tutti noi ci attendiamo. La ringrazio.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Locchi. Abbiamo due relazioni di minoranza, affidate entrambe ai Vicepresidenti, quindi chiaramente, vista l'assenza del Presidente, ci alterneremo; do, quindi, la parola al collega Stufara per la relazione di minoranza.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*) – *Relatore di minoranza.*

Il documento che ci accingiamo a discutere oggi rappresenta sotto molteplici aspetti il bilancio politico di questa legislatura: in questi anni ci siamo misurati nel tentativo di sostenere una proposta di governo in grado di portare avanti un progetto di rilancio e di riforma della nostra Regione, tenendo conto della grave riduzione delle risorse disponibili e dei processi di accentramento istituzionale in corso, di cui sono valida testimonianza sia la travagliata vicenda delle Province e del personale di questo Ente, che la riduzione della composizione del futuro Consiglio regionale. Tagli di risorse e tagli di democrazia a cui si è aggiunta, nella seconda metà della legislatura, la



rinuncia da parte della Giunta regionale ad un rapporto autonomo ed autorevole con i livelli superiori di governo: è paradossale che, proprio nel momento in cui si è determinata una stretta senza precedenti rispetto alle risorse per le Regioni e per il sistema delle autonomie locali, si sia optato da parte della Regione per una sostanziale subalternità politica nei confronti del Governo nazionale e per l'abbandono dell'idea stessa di un modello regionale di sviluppo; hanno, cioè, prevalso logiche di partito all'autonomia delle Istituzioni. In questo modo si è dato per inevitabile un modello di gestione delle risorse materiali ed immateriali che antepone la solvibilità del debito pubblico e la valorizzazione del capitale finanziario al benessere della popolazione e alla qualità del territorio, un modello iniquo non solo per le prospettive neo centraliste a cui è ispirato ma anche per i criteri di ripartizione dei tagli.

E' bene ricordare che le Amministrazioni regionali del nostro Paese, pur incidendo per il 4,5 per cento sulla spesa primaria, hanno concorso alle manovre statali per il 38,5 per cento, mentre le Amministrazioni centrali che incidono sulla spesa per il 24 per cento hanno concorso per il 12,2 per cento: la messa in liquidazione dell'esperienza del regionalismo e del decentramento nel nostro Paese sta anche in questi numeri.

La nostra Regione, nel 2015, si dovrà misurare con manovre statali di contenimento della spesa pubblica, che ridurranno le risorse per un valore di circa 126 milioni di euro, ponendo a rischio lo stesso reperimento delle risorse per il cofinanziamento dei programmi comunitari. Il Documento Annuale di Programmazione, pur richiamando questi elementi di realtà, come avviene da anni, non esprime, a nostro avviso, un chiaro indirizzo programmatico in funzione del contrasto della crisi economica e della riaffermazione del ruolo della Regione nell'individuazione di uno specifico modello di sviluppo.

Abbiamo certo subito gli effetti di trascinamento di fenomeni generatisi su scala più ampia, ma dietro a questi si è consumata la residua capacità del Governo regionale di intervenire sulle criticità specifiche del modello di sviluppo dell'Umbria, un'autentica crisi nella crisi determinata anche dall'inadeguatezza in questi anni degli interventi nella regione nel far fronte tempestivamente alle criticità economiche e sociali, nell'orientamento delle risorse disponibili, nel rapporto con i livelli superiori di governo e con i pochi grandi soggetti imprenditoriali presenti. Questo è dimostrato dalla condotta tenuta nel corso della drammatica vertenza dell'AST di Terni, nel corso della quale la Regione si è schierata dalla prima ora dalla parte del Governo e in favore del raggiungimento di un accordo a tutti i costi con la multinazionale, un atteggiamento che abbiamo già visto rispetto ad altre crisi nel territorio regionale in preda ad un processo di generale deindustrializzazione che, oltre che nel settore siderurgico, si manifesta in quello chimico, nella vertenza irrisolta della ex Merloni, nelle difficoltà che investono la Perugia ed il suo indotto, nella destrutturazione di innumerevoli piccole e medie imprese regionali.

Allo stesso tempo l'accettazione di una competizione sui costi, fatta in particolare di tagli alla spesa pubblica, bassi salari e precarizzazione del lavoro, ha finito per tenere



fuori dal sistema produttivo le conoscenze e le competenze di un'intera generazione, moltiplicando l'instabilità del sistema senza riqualificarlo e rinnovarlo.

Questo DAP, dove non rappresenta un passo indietro rispetto ad alcune significative indicazioni assunte in questa legislatura, ripete formule inadeguate se non controproducenti. Per anni si è inseguita la prospettiva di un'imminente ripresa economica a cui agganciare la crescita dell'Umbria, errata sotto molti punti di vista e produttrice nei fatti di pesanti ritardi nell'azione di sostegno alla domanda interna, il cui drammatico calo è l'espressione diretta del grado di sofferenza maturato in questi anni dalle famiglie umbre in termini di perdita di reddito, di potere di acquisto, di qualità della vita. Sono mancati provvedimenti specifici sui fattori endogeni della crisi della base produttiva regionale continuando ad assumere l'export quale unico volano di sviluppo e rinunciando ad azioni per la riqualificazione dei settori a più basso valore aggiunto dai quali dipende, invece, gran parte dell'occupazione e del reddito prodotto. Si è prodotta un'azione riformatrice sempre più avulsa dai principi di democraticità ed inclusività privilegiando interventi di riforma strumentale dell'apparato di governo del territorio, dettati dalla riduzione delle risorse disponibili ad interventi autenticamente programmatori a tutela della coesione economica, sociale e territoriale. Anche lo strumento individuato per la relazione ed il confronto con i soggetti socio-economici della nostra Regione, la cosiddetta "Alleanza per l'Umbria", si è rivelato inadeguato e sostanzialmente la stanca riedizione, priva di innovazione e di ricette, delle passate legislature.

Su questi punti valgono alcune considerazioni statistiche che nel DAP non vengono tematizzate, come sarebbe invece necessario fare. Dal 2008 la Regione ha accumulato quasi 11 punti percentuali di perdita di Prodotto Interno Lordo contro i 7 del resto del Paese, superando persino il Mezzogiorno che ha fatto -10,3 per cento; il contributo dell'Umbria alla formazione del PIL italiano, che oscillava intorno all'1,4 per cento, spesso superandolo, nel 2012 finisce per scendere all'1,3 per cento: questo significa un 33 per cento circa in più della caduta della produzione di ricchezza in Umbria rispetto alla media nazionale, a conferma dell'esistenza di una difficoltà strutturale del sistema produttivo umbro nel produrre ricchezza.

Sul fronte del PIL pro capite negli anni si amplia ulteriormente la forbice della Regione rispetto al resto del Paese: ponendo pari a 100 il valore nominale nazionale, che è pari a circa 25.729 euro correnti, nel 2012 la distanza dell'Umbria con 23.316 si avvicina ormai a 10 punti. Sono lontani decenni i tempi in cui l'economia regionale era riuscita, se non ad agganciare, ad avvicinarsi alla media nazionale nella ripartizione della ricchezza prodotta. Valga su questo una considerazione che nei giorni scorsi è stata ben poco soppesata nei giudizi fin troppo ottimistici sull'andamento dell'occupazione nella nostra regione: i redditi da lavoro dipendente in Umbria si attestano intorno a 32.700 euro di media, ovvero il 9-10 per cento in meno della media nazionale: questo significa che i lavoratori della nostra regione sono collocati in misura maggiore della media nazionale sulle fasce più basse dei contratti collettivi, in particolare in agricoltura e nel manifatturiero. L'incapacità di

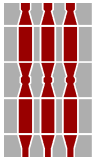


fare rete, di crescere in termini dimensionali, di diversificare le produzioni e di investire nel processo produttivo si traducono anche in questi numeri.

La progressiva precarizzazione del mondo del lavoro in questo senso è un'ulteriore spinta in favore di un sistema produttivo basato sulla contrazione dei salari e sulla dipendenza da dinamiche macroeconomiche sovraregionali, se non sovranazionali. Il riscontro di questa dinamica lo troviamo anche nei livelli occupazionali: nel complesso si è passati da un ammontare di 391.000 unità lavorative annue del 2007 alle 361.000 del 2012 con una perdita dell'8 per cento; notevole poi è che questa discesa nel solo settore industriale sia stata del 14 per cento, a conferma del fatto che le politiche regionali, anche quelle volte a promuovere la specializzazione produttiva nei settori a maggiore valore aggiunto, non abbiano conseguito i propri obiettivi. Siamo, infatti, di fronte ad un allargamento della forbice rispetto alla media italiana nella produttività del lavoro, specie nel settore nevralgico della manifattura, dove l'Umbria, venendo da livelli notevolmente inferiori a quelli italiani, ha visto con la crisi aumentare la distanza: facendo pari a 100 il livello medio nazionale, nel 2011 si collocava oltre 17 punti in meno la nostra regione, mentre all'inizio della crisi nel 2008 quella distanza era di 15 punti.

Gli effetti di questa spirale involutiva sono ben visibili nel livello dei consumi: nel 2012 la riduzione reale di detta spesa ha segnato il quinto anno consecutivo col segno meno, con un calo nel 2012 non solo reale ma anche nominale, a sancire un diffuso riacutizzarsi dello stato di difficoltà della nostra economia. A partire dal 2010 la dinamica reale dei consumi è stata sempre peggiore in positivo o in negativo rispetto a quella del reddito prodotto: la stessa ripresa della propensione al risparmio nel 2012 va letta come una conferma non solo dell'incertezza della popolazione di fronte al perdurare della crisi, ma anche come una contromisura di fronte ai rischi per l'immediato futuro che porta a sacrificare l'investimento in beni durevoli e nella formazione.

In sostanza, si dà per acquisito il blocco di quell'ascensore sociale che negli anni aveva consentito l'emancipazione di intere generazioni. Ad essere compromesso è anche l'elemento che forse caratterizzava maggiormente il sistema economico e sociale della nostra regione, ovvero l'inclusività; il rischio di povertà, infatti, cresce progressivamente: il repentino salto nel 2012 all'11 per cento del tasso di povertà relativa delle famiglie testimonia una convergenza con i livelli nazionali, quando solo due anni prima, nel 2010, questo dato non arrivava al 5 per cento. In definitiva il periodo di crisi ha colpito in maniera molto pesante soprattutto i redditi bassi con effetti evidenti sull'aumento della diffusione delle povertà reali: la maggiore caduta dei redditi dei più poveri è la testimonianza di un incremento della disuguaglianza legato nella nostra regione alla compromissione ed al progressivo smantellamento del modello sociale regionale. Se si va, infatti, a considerare il dato complessivo sul rischio di povertà e di esclusione sociale nella nostra regione, dato dalla somma delle figure a rischio di povertà con quelle in condizione di grave deprivazione e con quelle a bassa intensità lavorativa, il 2013 vede il 23,3 per cento degli umbri coinvolti in questa drammatica dinamica involutiva, cioè circa un quarto della popolazione



regionale si trova in quella situazione di difficoltà. Il diffuso peggioramento delle condizioni reddituali degli italiani e degli umbri e il derivante e pervasivo impoverimento delle famiglie sono conseguenza soprattutto del persistente e consistente rallentamento dell'economia che ha portato all'erosione delle capacità di generare reddito ed alla situazione in cui ci troviamo.

E' necessario, a questo punto, anche un richiamo a un ulteriore elemento del contesto socio-economico regionale, disconosciuto nel dibattito politico di questi tempi: la crescita del numero dei disoccupati, oggi circa 50.000 quando nel 2007 erano appena 17.000, non riassume, com'è noto, la complessità della crisi; questo dato va, infatti, letto unitamente alla formidabile crescita dei contratti temporanei pari nel 2014 a circa 40.000 unità, nonché a quella del ricorso al part-time, che riguarda ormai circa 66.000 persone, in prevalenza donne. Se si considera poi la mole dei lavoratori in cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga – condizione quest'ultima particolarmente drammatica, com'è noto, per la permanente indisponibilità dei fondi e aggiungo anche per il mancato intervento in anticipazione di quei fondi da parte della Regione, almeno per quei lavoratori in cassa a zero ore – in Umbria complessivamente ci sono 175.000 individui in condizione di precarietà, non lavoro o disoccupazione, una bomba sociale che, a nostro parere, dovrebbe essere compito specifico della nostra Regione disinnescare, al contrario di quanto viene indicato nel DAP.

Riteniamo, pertanto, che servano proposte diverse, in grado di produrre un modello di sviluppo autonomo e sostenibile nel tempo, capace di operare un intervento attivo di contrasto alla crisi economica a partire dalle maggiori vertenze industriali del territorio, di finalizzare l'uso delle risorse comunitarie alla piena e buona occupazione, alla conversione ecologica ed al sostegno della domanda interna, di definire un sistema di governo del territorio incentrato sul controllo pubblico dei servizi, sulla partecipazione della popolazione e sull'uso efficiente e trasparente delle risorse. Nella proposta di risoluzione che, come Gruppo, abbiamo depositato e che immagino sia già nelle disponibilità dei colleghi, ne abbiamo indicate dieci quale base programmatica per un'altra politica programmatica regionale, in parte anche riprendendo impegni che erano stati assunti anche in quest'Aula, ma che sono stati disattesi in questi anni nell'azione di governo della Giunta regionale, come la predisposizione di un piano per il lavoro, un aggiornamento della programmazione di settore per quello che riguarda i rifiuti che si basasse sullo sviluppo della strategia "rifiuti zero", la previsione di legge, scaduta ormai da molto tempo, di dotare questa Regione di un Piano sanitario regionale.

La proposta di modello socio-produttivo centrato sui principi di redistribuzione della ricchezza prodotta e di rispondenza ai bisogni della popolazione non va intesa in antitesi con le esigenze di specializzazione e di innovazione dell'economia umbra; parimenti la difesa dell'esperienza regionalista e del sistema delle autonomie locali non può essere travisata per il mantenimento dell'esistente.

La questione centrale è appunto l'affermazione di una proposta complessiva di intervento di natura economica, sociale e politico-istituzionale che si faccia portatrice



di una nuova idea dell'Umbria, rispondente alle esigenze ed alle aspettative della popolazione, piuttosto che agli obiettivi di riduzione della spesa pubblica. Per questo ogni ipotesi di proposta programmatica deve necessariamente basarsi sul recupero di un rapporto con il Governo nazionale incentrato su principi di autorevolezza e di autonomia della Regione a tutela anche del sistema delle Autonomie locali. La sfida della discontinuità intelligente, per poter essere raccolta sul terreno economico e sociale, deve essere praticata in primo luogo nei confronti del Governo nazionale, rispetto al quale è necessario dunque aprire una nuova fase di confronto.

La Regione Umbria può e deve svolgere un ruolo di opposizione al processo di riforma neoliberista in atto con l'obiettivo di porre fine ai tagli operati in questi anni ai danni degli Enti locali che hanno nel Patto di Stabilità interno il principale fattore di compromissione del sistema pubblico dei servizi; può e deve contrastare la restrizione degli spazi di democrazia che nelle proposte di riforma costituzionale, che proprio oggi vengono affrontate alla Camera dei Deputati, rischia di trovare un'ulteriore definitiva convalida; può e deve rivendicare la necessità di politiche di intervento di respiro nazionale sulle maggiori aree di crisi presenti nel territorio. Proponiamo, pertanto, di costruire un fronte comune per un patto contro il Patto di Stabilità, capace di coniugare la rivendicazione delle necessarie garanzie di autonomia finanziaria con la difesa della democrazia partecipativa, del carattere pubblico dei beni comuni, del primato dell'interesse collettivo su quello privato: su queste basi avanziamo, pertanto, una piattaforma programmatica in grado di produrre un modello di sviluppo autonomo e sostenibile, capace di operare un intervento attivo di contrasto alla crisi e di finalizzare l'uso delle risorse comunitarie all'occupazione ed alla ripresa della domanda interna e dell'economia per questo verso.

Oggi occorre prendere atto della conclusione di una vicenda politica e della necessità di un cambiamento, un cambiamento profondo che non si può interpretare, a nostro avviso, con una spruzzata di modernismo o con una campagna di manifesti che parlano di un contesto ignoto alla stragrande maggioranza della popolazione. Per questo abbiamo presentato, come ricordavo – e concludo rapidamente, Presidente – una piattaforma che si compone di dieci punti e che poggia anche su queste analisi statistiche e su una valutazione che prima richiamavo dell'azione di questi anni, una proposta che ripropone anche il tema della programmazione, che è stata tanta parte dell'esperienza del buon governo del regionalismo umbro.

Mi ha fatto una qualche impressione ascoltare le parole nella relazione del Presidente Locchi, che ha sostanzialmente voluto dichiarare concluso il modello della programmazione in favore di una quotidianità dell'azione di governo che, dal nostro punto di vista, rischia di essere priva di una visione di sistema che invece oggi si impone, perché altrimenti falliremmo l'obiettivo del migliore utilizzo possibile delle risorse della programmazione comunitaria 2014-2020, ripercorrendo errori che anche nel recente passato sono stati commessi.

Le dieci proposte che avanziamo, che sono contenute nella bozza di risoluzione che abbiamo depositato, pongono al primo punto l'intervento pubblico sulle crisi



industriali, che deve per forza partire, a nostro avviso, dal riconoscimento dello stato di area di crisi complessa per Terni e Narni: abbiamo visto che ieri si è svolta la riunione congiunta alla presenza del Presidente della Regione e dei Consigli comunali di Terni e Narni. Non vorrei che, a sei mesi di distanza dalla delibera di questo Consiglio regionale, che esprimeva, dopo sei mesi di discussione, la volontà dell'Assemblea legislativa di andare in quella direzione – siamo a una nuova riunione in diverse Istituzioni che propone esattamente di partire con quella vicenda – continuassimo a cincischiare perché il tempo che passa è di grande nocività rispetto alle possibilità di affrontare situazioni di crisi particolarmente complesse che, invece, necessitano anche della capacità di stare sul pezzo da parte certamente dei soggetti sociali, ma ancor più da parte dei soggetti istituzionali. Ovviamente il riferimento non è esclusivo a quell'area territoriale della nostra regione, ma se penso alla necessità di revisione ed attuazione dell'accordo di programma per la ex Merloni e anche alla necessità di dotarci di una normativa di contrasto delle delocalizzazioni e delle dismissioni produttive, ovviamente, alludiamo a una politica industriale che possa proporsi anche di intervenire sulle dinamiche occupazionali.

Il secondo punto è proprio la necessità di elaborare entro l'anno un piano regionale per il lavoro che abbia questa visione strategica e che possa, anche attraverso la riforma del ruolo delle agenzie regionali per lo sviluppo e per il sostegno al credito, proporsi appunto l'obiettivo dell'inversione di questo crinale discendente che è stato imboccato.

Il terzo dei dieci punti che questa piattaforma contiene è l'impegno alla piena attuazione della legge 3/2014 per l'insediamento produttivo ed occupazionale in agricoltura, per l'agricoltura sostenibile e anche per l'utilizzo, per l'impiego a fini socio-occupazionali dei beni agroforestali pubblici rispetto ai quali crediamo vadano revocati quei processi di alienazione e di svendita di quota parte di questi beni, che possono invece essere suscettibili di un impiego produttivo da parte delle comunità locali.

Il quarto blocco di tematiche affronta i temi del territorio, dell'urbanistica e anche dei servizi commerciali e artigianali: pensiamo che vada rivista, come sta accadendo, Assessore Bracco, anche in altre Regioni, la normativa sulla liberalizzazione delle aperture degli esercizi commerciali, che non mi pare che stia conseguendo quegli obiettivi per i quali era stata sbandierata quando fu fatta nel 2011.

Il quinto punto riguarda le politiche di risanamento ambientale e la conversione ecologica del sistema economico: riproponiamo il ripristino dell'obbligo di approvvigionamento su base locale degli impianti di produzione energetica a biomasse e crediamo che, per quello che riguarda, invece, il tema dei rifiuti, vada superata la prospettiva dell'incenerimento anche surrettizio perché la vicenda del CSS altro non è che questo e quindi affrontare la gestione di quel ciclo attraverso la strategia "rifiuti zero".

Il sesto punto riguarda le politiche di *welfare*: crediamo che occorra – prima d'altro – dati sulla precarietà, sui redditi e sulla disoccupazione – tanto uno strumento unico di accesso e di erogazione dei benefici per tutti i poveri e i potenziali poveri, così come



crediamo che occorra sperimentare anche (ci sta ragionando in queste settimane l'Emilia Romagna, ad esempio) uno strumento come il reddito sociale che permetta anche di rilanciare la domanda interna e i consumi perché altrimenti la nostra economia non potrà ripartire.

Il settimo punto affronta le questioni della mobilità e delle infrastrutture, dove ribadiamo una netta contrarietà al progetto di trasformazione della E 45 in autostrada.

L'ottavo blocco tematico affronta le questioni della sanità: ripropongo la necessità di rispettare il dettato della riforma di tre anni fa, nella quale si dava un anno per l'approvazione del piano sanitario, ma quell'anno ormai è trascorso, ne sono trascorsi altri due e del piano sanitario non si è ancora parlato nonostante le rassicurazioni che anche in quest'Aula abbiamo ricevuto. Ovviamente so bene che l'incombente della scadenza elettorale impedisce che sia questa la fase per affrontarlo, ma so altrettanto bene che c'è una responsabilità politica per il fatto che questa legislatura non ha potuto affrontare gli strumenti principali di programmazione, dal piano sanitario a quello sociale, a quello dei rifiuti, perché si è scelto, invece, un approccio che alla programmazione pubblica preferiva anche le dinamiche di mercato. Aggiungo che va completamente attuata la legge per l'utilizzo terapeutico dei farmaci cannabinoidi, per la quale ci sono stati molti ritardi e che è stata oggetto di discussione in Commissione in queste settimane: dobbiamo recuperare quei ritardi.

Il nono blocco affronta il tema delle politiche fiscali, dove crediamo che, accanto all'azione politico-istituzionale volta a porre l'obiettivo della revisione del Patto di Stabilità, occorra anche un'uniformazione dei canoni ambientali della Regione per il prelievo idrico, per le acque minerali, per le attività estrattive, dal momento che il valore di quelle aliquote, di quei prelievi in Umbria è troppo basso rispetto alla media nazionale.

L'ultimo blocco tematico attiene alla riforma endoregionale e al pubblico impiego: noi crediamo che occorra in Umbria un nuovo patto per le Autonomie, dove anche le tematiche che affronteremo nei prossimi giorni sulla riforma delle funzioni delle Amministrazioni provinciali ovviamente è uno dei pezzi su cui bisogna intervenire, evitando anche in questo caso di andare dietro a facili demagogie – e tanta ne è stata fatta, ad esempio, sul tema delle Province – per affrontare, invece, in maniera seria il tema di quale assetto istituzionale è più funzionale nel nostro territorio e anche nel nostro Paese per conseguire obiettivi che la semplice centralizzazione delle funzioni non mi pare che possa garantire.

Questi in estrema sintesi, Presidente, sono i contenuti della piattaforma programmatica alternativa alla proposta di DAP della Giunta che abbiamo indicato nella risoluzione, che si basano appunto sulle considerazioni politiche ma anche sulle analisi specifiche e socio-economiche del contesto della nostra regione che non ci fanno per nulla dormire sonni tranquilli, ma che, invece, ci richiedono uno sforzo straordinario per introdurre un'azione reale di cambiamento dei principali fattori che rendono l'Umbria una situazione molto più drammatica dentro il dramma della crisi nella quale c'è anche il nostro Paese.



- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola al Vicepresidente Lignani per la seconda relazione di minoranza.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*)
– *Relatore di minoranza.*

Io credo che la mia relazione sarà sicuramente più breve ma presumo – mi perdonino i Colleghi – più concreta di quanto ho dovuto ascoltare fino a questo momento, in quanto il collega Locchi, da un lato, si è dovuto arrampicare sugli specchi di numeri che non possono essere confutati e, quindi, diventa difficile pensare di poter cannibalizzare dei dati di fatto che non possono in alcun modo essere negati; dall'altro lato, il collega Stufara, che ci fa piacere essersi convertito sulla via di Damasco, scopre una tendenza, dal punto di vista macro quantitativa e sociale, solamente oggi, e quindi forse prima non si rendeva conto di tendenze che sono in atto ormai dal 2007, quando il collega Stufara era Assessore, ma che hanno avuto un'accelerazione molto forte a partire dal 2011, quando il collega Stufara è stato autorevole collega di maggioranza, perché oggi mi pare di comprendere che, in prossimità della campagna elettorale, sia passato sui lidi dell'opposizione.

Noi, in questa relazione, rimarcheremo quanto abbiamo affermato da molto tempo in questi anni e quindi non possiamo arrampicarci su giri di parole, né essere prolissi perché tutte le questioni puntuali sono state affrontate puntualmente negli anni scorsi e non vogliamo ripeterci. Verificheremo, quindi, in queste poche parole uno stato dell'arte di sintesi di questa legislatura cercando di proiettarci nel futuro perché è lì che si gioca la partita dell'Umbria, è lì che gli umbri sono chiamati a giudicare, è lì che gli umbri hanno un'occasione per poter in qualche modo voltare pagina.

Quindi il Documento Annuale di Programmazione 2015, che l'Assemblea legislativa si appresta oggi ad approvare, constatiamo essere profondamente differente da quello del 2011, il primo della Giunta Marini, e non solo per ragioni quantitative (120 pagine allora, 67 pagine oggi): non vi è dubbio che siamo in una situazione economica, sociale e culturale profondamente diversa dall'inizio della legislatura, ma la questione non può essere liquidata così perché forti sono le responsabilità del Governo regionale, responsabilità che cercheremo appunto di dimostrare nel corso di questa relazione.

Si dice, in effetti, nel documento che si vuole operare una sintesi tesa a proiettare l'Umbria nella prossima legislatura, ma allo stesso tempo non si vogliono prendere impegni nei confronti del prossimo Governo regionale che uscirà in primavera dalle urne: questo lo dice appunto l'estensore del DAP. In ogni caso stiamo vivendo una stagione di forte involuzione democratica ed il grave ritardo con cui, ai sensi della legge regionale vigente, approviamo il DAP ed iniziamo la sessione di bilancio è il contraltare ad un'irrituale proroga della legislatura, che ancora oggi rende incerta la data delle elezioni e non è solo questione di legge di contabilità (la famigerata legge



13/2000 che deve essere cambiata); è lecito, infatti, chiedersi cosa sarebbe successo senza proroga e con le elezioni che avrebbero dovuto celebrarsi tra meno di due settimane: la Giunta regionale avrebbe licenziato il DAP ugualmente il 2 febbraio con la deliberazione n. 93/2015? E, in ogni caso, la necessità di sciogliere di fatto il Consiglio regionale il 31 marzo non solo rende improduttivi due mesi di Assemblea legislativa, ma costringe i Consiglieri uscenti ad un *tour de force* per approvare il bilancio e la legge di riordino delle funzioni del personale delle Province, non propriamente due atti elementari, ma norme che necessitano di approfondimento e ponderazione.

Aggiungiamo altresì, tra le inadempienze di legislatura, la mancata approvazione di nuovi piani strategici in materia di sanità, rifiuti e di fatto anche quello dei trasporti, derubricati in pratica questi ultimi a sedicenti aggiornamenti, che testimoniano una strutturale incapacità di programmazione strategica da parte della Giunta regionale in situazioni di emergenza. Non era mai avvenuto che una legislatura transitasse senza l'approvazione di piani strutturali: questa è la prima e speriamo l'ultima volta. E, a ben vedere, il Documento di Programmazione non è solo più snello per una migliore capacità di sintesi, ma mancano precisi punti di riferimento che dovrebbero guidare il lettore e l'operatore socio-economico e manca un forte elemento che era alla base della politica di partecipazione del programma Marini. Nel 2011 il primo capitolo del DAP conteneva elementi conoscitivi importanti basati su un programma di legislatura che voleva dare forti elementi di discontinuità con l'era Lorenzetti ed in effetti il programma iniziale delle Giunte Lorenzetti proponeva, in un momento di espansione economica, l'aggancio dell'Umbria ai parametri economico-sociali delle regioni del nord, attraverso un sistema partecipativo di democrazia dal basso denominato "Patto per lo sviluppo". Una mancanza di risultati evidenti fece tramontare questo piano, ma le criticità degli ultimi anni della Lorenzetti, determinati anche dalla crisi mondiale che cominciava ad affacciarsi, provocarono un progressivo arretramento dell'Umbria e un pericoloso avvicinarsi ai valori che caratterizzano le regioni del sud con parametri inferiori a tutto il centro Italia.

La volontà di questo Governo regionale, scritta nel primo DAP 2011, era quella di invertire la rotta attraverso anche una riverniciatura del patto che veniva chiamato eufemisticamente "Alleanza per l'Umbria"; detta alleanza rimaneva comunque un capitolo a parte dell'intero DAP, il secondo per la precisione, ed un fondamento dell'azione di governo. Nel DAP 2015 non c'è più traccia del raffronto tra i valori dell'Umbria e quelli italiani e non c'è più alcun paragone quantitativo con le altre Regioni, pudicamente coperti per coprire una realtà fatta di un pesantissimo arretramento non solo assoluto (questo, beninteso, non imputabile alla politica regionale), ma soprattutto in termini relativi. Non si vogliono, in sostanza, pubblicare dati che evidenzierebbero il fallimento delle politiche regionali, ma che sono inconfutabili. I numeri non mentono e non sono interpretabili: il PIL registra una crescita nel settennato 2005-2012 inferiore al centro Italia e alla media nazionale e ha avuto una forte contrazione a partire dal 2012. Anche il dato confortante dell'export è al netto del settore della metallurgia e della siderurgia, come se l'Umbria potesse



prescindere da detto settore. Lo stesso tasso di disoccupazione, pur inferiore nel 2013 alla media nazionale, ha ormai sfondato la soglia psicologica del 10 per cento, soglia nemmeno sfiorata dalle regioni del nord, a parte dalla Liguria.

In questo quadro l' "Alleanza per l' Umbria" non solo non ha più un capitolo ad essa dedicata nel DAP, ma non è nemmeno menzionata una volta, a dimostrazione della sua inutilità, stanco rito di adesione da parte di categorie sfinite che non hanno più la forza di contraddire, se non dietro le spalle. Eclatante il caso di un sindacato che, nella partecipazione di Giunta, aderisce ed in quella di Consiglio regionale spara a zero: forse dovrebbe prima di tutto chiarirsi le idee.

Un cosiddetto "fiore all'occhiello" di questa legislatura doveva essere rappresentato dalla cosiddetta "semplificazione": l' opposizione di centrodestra – quella vera – non ha fatto mancare il proprio appoggio, quantomeno la propria adesione, né nella norma generale quadro né nei successivi testi unici; il risultato, a parte le passerelle preelettorali degli ultimi giorni, è deludente e di là da venire: deludente perché non percepito dal cittadino medio, di là da venire perché i testi unici dovranno essere giudicati dagli utenti e dalle categorie e non magnificati a priori, così come fatto nei vari incontri promossi in maniera strumentale ed elettoralistica nelle ultime settimane. In questo contesto anche le cosiddette riforme, a parte la facciata del taglio di qualche poltrona, non hanno migliorato evidentemente la situazione: non in sanità dove persiste il cronico problema delle liste di attesa e dei costi sempre più elevati dei servizi anche per le classi medio-basse: oggi per un percettore di reddito medio conviene fare visite e analisi nel privato piuttosto che nel pubblico, perché paga di meno ed evita due file, ma questo non è degno di un sistema universalistico; non in agricoltura dove la nuova governance non ha prodotto semplificazioni o liberato nuove risorse; non nei rifiuti dove l' istituzione di un ambito unico regionale cozza con una patetica realtà dei fatti, dove convivono nuove gare, dove convivono ancora i vecchi ambiti territoriali ottimali, dove convivono gestori di piccole realtà e tariffe differenziate e sempre più alte in Comuni limitrofi con lo stesso gestore e con lo stesso ambito territoriale.

Dispiace, ma sembra proprio che l' unico collante rimasto con la società regionale sia quello della clientela, come si evince dall' utilizzo dei fondi comunitari 2006-2013, circa 1 miliardo e 600 milioni di euro quasi totalmente impiegati o prossimi all' erogazione, che non hanno portato benefici di sistema, ma solo respiro o fortuna ai singoli. Non è quest' ultima una dichiarazione politica, ma la logica ed incontrovertibile constatazione alla luce dei parametri negativi sopra ricordati: se questi fondi sono stati spesi quasi tutti e l' Umbria si vanta di questo, perché i dati relativi macroeconomici e sociali sono inferiori rispetto a cinque anni fa relativamente alle regioni del centro e del nord? Vuol dire che evidentemente, se sono stati spesi tutti, sono stati spesi male.

E' evidente che occorre un cambio di rotta, soprattutto per quanto concerne il prossimo settennato: com' è noto, la cifra dei fondi europei è addirittura, seppur di poco, teoricamente superiore al settennato precedente, ma con una postilla grossa come un macigno, sottovalutata dalla relazione del collega Locchi che ne ha fatto solo



un accenno alla fine: occorrono per l'utilizzo 34 milioni annui di cofinanziamento obbligatorio da parte della Regione, che è difficilissimo trovare all'interno di un bilancio rigido e bloccato; su un bilancio di 2 miliardi 44 milioni di euro, fatti salvi il miliardo e 736 milioni a destinazione vincolata, per la maggior parte sanità, e di poco più di 100 milioni destinati ed insufficienti al trasporto pubblico locale, rimangono a libera destinazione poco più di 225 milioni, di cui però 52.790.000 euro finalizzati al rimborso di prestiti contratti e quasi 100 milioni per spese obbligatorie (personale ed altro). Rimangono poco più di 76 milioni da destinare però ad interventi in larga parte già programmati, un bilancio totalmente rigido in cui è evidente quanto sia difficile trovare i 34 milioni destinati al cofinanziamento già a partire da quest'anno, per ammissione stessa dell'Assessore Bracco in Commissione.

La partita decisiva è proprio qui: trovare assolutamente questi fondi tagliando sprechi e clientele per poter utilizzare dette risorse che ad oggi rappresentano l'unica speranza di sviluppo, di inversione di tendenza e di fuoriuscite dalle secche attuali dell'economia e della società umbra: occorre trasparenza e tempistica certa nei bandi, occorre premiare merito ed innovazione, al di là di precostituite cordate che fanno di scambio elettorale. Non mi convince – non convince – il fatto che per poter partecipare a bandi molte volte bisogna consorzarsi in cordate di aziende, soprattutto per quanto riguarda i fondi destinati allo sviluppo economico: molte volte il singolo, che pure ha idea, innovazione e volontà, viene pretestuosamente escluso e non può partecipare perché non ha massa critica, molte volte non lo sa.

E, permettetemi, il fatto di potersi confrontare direttamente ed in campagna elettorale non tanto con le singole imprese ma direttamente con le confederazioni di categoria e quant'altro, sa tanto di *do ut des*, di scambio, di voto, di consenso a bella posta una campagna elettorale che sarà incentrata tutta su questo, ed è qualcosa che convince ben poco ma pensiamo che gli umbri e anche le categorie sociali forse avranno la loro idea, anche se su queste ultime e soprattutto sui loro rappresentanti ho qualche dubbio in più.

Non credo, però, che tutto questo possa farlo l'attuale maggioranza, proprio alla luce di quanto detto in questa relazione: occorre una nuova stagione di vera discontinuità e di rinnovato entusiasmo politico e atto di serietà sarebbe ritirare questo DAP e interrompere la sessione di bilancio, consegnando la responsabilità alla nuova legislatura, così come richiesto, tra l'altro, dalla nostra risoluzione presentata in Commissione. Questa parte dell'Aula vuole impegnarsi per il futuro dell'Umbria e questa volta non si accontenta di partecipare: assumersi delle responsabilità è un onere e un onore cui non intendiamo sottrarci e su questo dedicheremo ogni energia, sia esplicativa che di impegno, nell'imminente campagna elettorale. Grazie, Presidente.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani Marchesani. Apriamo la discussione generale. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Brutti, segue il Consigliere Goracci.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Grazie, Presidente. Hanno ragione quelli che, intervenendo prima di me, hanno sostenuto che non si può sfuggire, in questa discussione del DAP, a un giudizio sull'insieme di questi anni di Governo regionale: siamo alla fine, una fine molto strana, e non posso non essere d'accordo con il Consigliere Lignani Marchesani, quando dice: "Ma adesso che succede?". La legislatura regionale termina alla fine del mese di marzo e per due mesi ci aggireremo nelle sale del Palazzo regionale pagati senza fare niente, praticamente: è un mistero e forse sarebbe meglio se si potesse ragionare anche su questo, prendersi qualche tempo, portare a compimento alcuni dei disegni che si volevano terminare e che sono rimasti nel cassetto, anche cose molto importanti di cui ho trovato traccia sia nell'intervento di Stufara che in quello di Lignani Marchesani.

Comunque, guardando a questo DAP come all'ultimo, io manifesto molti dubbi, molte perplessità e anche forti contrarietà su diverse proposte in esso contenute e anche – lo ripeto, è la terza volta che lo dico – sull'utilità stessa del Documento Annuale di Programmazione.

La situazione economica e sociale dell'Umbria è quella efficacemente descritta nello studio dell'AUR, recentemente presentato al pubblico, e non ha bisogno di commenti: i dati sulla povertà, sull'occupazione, sul reddito e sulla produttività delle imprese allontanano sempre di più l'Umbria dalle regioni del Centro Nord e anche solo da quelle confinanti con l'Umbria, e la collocano ormai – questa è la vera novità – prossima alle regioni del Mezzogiorno.

In un quadro di questo tipo quale dovrebbe essere lo scopo principale e immediato delle politiche pubbliche della Regione? La risposta senza tentennamenti è semplice e unica: le politiche pubbliche devono contribuire a creare lavoro. Si fa ancora confusione – e nel DAP ce n'è traccia – tra creazione di lavoro e politiche attive del lavoro e voglio qui dire – ma lo sanno gli esperti di economia molto più esperti di me – che la creazione di lavoro si riferisce alla crescita della domanda di lavoro e le politiche attive del lavoro si riferiscono alla natura e alla composizione dell'offerta di lavoro: se manca la crescita della domanda di lavoro, la seconda diventa un semplice strumento di adattamento. Non manca l'occupabilità, manca l'occupazione, dunque nel DAP non c'è una scelta visibile e impegnativa sul fronte della domanda di lavoro e non si indica con quali mezzi e quali risorse realizzare questo obiettivo: in nessuna delle misure proposte viene identificato – e questo è incredibile – il risultato occupazionale, né come impegno dei percettori degli interventi di finanziamento, né come previsione pura e semplice.

Voglio fare un esempio per farmi capire: rispetto alla politica delle imprese si afferma che "una priorità verrà riconosciuta alle aziende aderenti ai poli di innovazione": questo proposito ritorna nel DAP sin dal 2010 e forse c'era anche prima, però in nessun punto del DAP attuale viene spiegato che cosa ci hanno fatto queste imprese,



tutte ben note, in questi lunghi anni, con le risorse assegnate, quanta occupazione hanno creato, quanta produttività hanno migliorato. Non voglio dire che queste imprese non lo abbiano fatto, solo che sembra che noi e la Giunta non siamo interessati a saperlo, sembra quasi che si voglia dire: “Ma sono o non sono queste le imprese innovative?”. E allora a chi meglio dare gli interventi? Affissa la targa, ne seguono naturalmente le onorificenze, solo che in una condizione di mercato appena decente la targa bisogna meritarsela: penso che il merito dovrebbe essere costituito proprio dall’occupazione che si è creata; altri potranno anche pensare a diversi parametri, che io non condividerei, ma una misura ci vuole, sennò dove sta il merito che guida le scelte?

In questo modo le linee di intervento del DAP restano puri enunciati, per di più privi anche della previsione dei risultati a cui dovrebbero pervenire. Mi si potrebbe rispondere: ma è stato sempre così! Ed è vero, è stato sempre così. Difatti siamo completamente all’oscuro dei risultati qualitativi e quantitativi delle nostre politiche pubbliche. Noi non sappiamo a che cosa serve la nostra spesa pubblica, se accresce l’occupazione, se accresce la produttività, se aumenta il reddito delle famiglie o se invece si trasforma semplicemente in una voce di entrata nei bilanci delle società destinatarie degli interventi della Regione.

Si dice, con lungimiranza economica, che in questo modo si genera un’importante leva finanziaria, ma il mondo che questa leva è stata in grado di sollevare, come dicono i dati sull’occupazione e sul reddito, a guardarla quindi dal punto di vista dei risultati economici occupazionali, ha il peso di un granello di sabbia. E c’è un’ulteriore aggravante. Si afferma nel DAP che le uniche risorse disponibili e aggiuntive sono quelle derivanti dai finanziamenti europei, dal cofinanziamento statale e da quello regionale, di cui ha parlato poco fa il collega Lignani Marchesani. Il modo con cui si realizzano questi finanziamenti è quello dei bandi. Questo significa che qualcuno ci vuol far credere che l’Europa, incapace di indirizzare le politiche macroeconomiche del continente – attenzione a questo aspetto – ha l’ambizione, naturalmente del tutto fallimentare, di indirizzare le politiche microeconomiche di tutti i Paesi europei.

E’ un’idea che farebbe tremare i polsi anche a un vecchio pianificatore sovietico, che purtuttavia costituisce il pane quotidiano (e anche la marmellata a dir la verità) di una vorace burocrazia europea e di una numerosa, un po’ meno vorace ma altrettanto vorace, burocrazia regionale; piani, intese, programmi operativi senza sapere che cosa si fa e cosa si ottiene. E per fortuna che adesso si dice che ci sarà un nuovo e più attento orientamento al risultato, anche se non si precisa mai con quali strumenti questo risultato potrà commisurarsi né *ex ante* né *ex post*, come sostengono gli economisti.

In merito ai finanziamenti europei, a dire la verità, da come se ne parla nel DAP e nelle interviste, sembra quasi che questi finanziamenti siano un contributo aggiuntivo dell’Europa all’Italia e all’Umbria, a cui la Regione attinge in misura maggiore di altre per la sua capacità di programmazione di spesa. Ma non è così. Nessuna aggiuntività e nessun premio. La verità è che l’Italia e la nostra Regione sono degli erogatori netti



di risorse per l'Europa: l'Umbria versa all'Europa 2,4 miliardi in sette anni e ne riceve indietro poco più di 1,7, la differenza pari a un'elefantiaca burocrazia europea e a una robusta burocrazia regionale.

Quali progetti europei che non potrebbero realizzarsi altro che su scala europea interessano la nostra Regione? Nessuno. Siamo dunque di fronte a un'incredibile partita di giro o, meglio, a una truffa carosello che nel DAP viene spacciata come occupazione imperdibile e come grande opportunità. Pertanto questo DAP non è altro che un elenco di intenzioni, alcune buone intenzioni, altre no, con macroscopiche dimenticanze. Ne indicherò una nello stile puramente enunciativo del DAP, ma che almeno costituirebbe una spesa regionale utile ad affrontare problemi reali che interessano veramente i cittadini. C'è un'indicazione flebile in una pagina del DAP e del tutto insufficiente per le mancate indicazioni finanziarie di una politica di salvaguardia del territorio dai rischi idrogeologici e sismici. Sembra incredibile che una questione di questo genere, che in una realtà come l'Umbria ha un peso enorme, sia relegata in un trafiletto a pagina 35 del DAP.

Manca l'impegno di importanti risorse pubbliche in grado di orientare anche quelle private per la protezione del territorio e dell'ambiente dalle calamità naturali e da quelle indotte dalle attività umane; manca un progetto capace di valorizzare il territorio, di difendere il territorio agricolo e il paesaggio, di risanare i siti inquinati e le aree fragili e dissestate, di promuovere davvero il risparmio e l'efficienza energetica, che sono la fonte energetica alternativa più efficace di aumentare oltre il 65 per cento la raccolta differenziata riciclando interamente i rifiuti.

Se fermiamo il consumo di suolo, che è il principale bene comune, e smettiamo di costruire in un territorio agricolo recuperando e riusando il già costruito, questo farà nascere occasioni di lavoro diffuse che genereranno reddito e occupazione, mentre intanto i cittadini vedranno anche difeso e valorizzato l'ambiente in cui abitano e lavorano. Domando se ci sono risorse europee per questo, magari da utilizzare anche per mezzo del consolidato ma non applicato modello finanziario del bilancio costi/benefici, cioè con le stesse risorse annualmente spese per far fronte ai danni delle calamità stesse, secondo il principio che un euro risparmiato è un euro guadagnato.

Invece, per esempio, sulle politiche dell'energia si è dato campo libero alla realizzazione di mostruose pale eoliche in punti di alto valore panoramico e di impianti solari sulle pendici delle colline, dimenticando che ogni chilowattora risparmiato nell'edilizia, nei trasporti e nell'illuminazione vale più di un chilowattora prodotto anche da fonti rinnovabili. La rete elettrica installata in Umbria è oggi sovrabbondante e ogni immissione di nuova potenza in rete da fonti rinnovabili dovrebbe accompagnarsi con la dismissione di impianti di energia elettrica da fonti fossili. Perché non si è fatto niente sulla centrale di Bastardo per portarla alla chiusura o alla riconversione? La rete di distribuzione del gas è sovradimensionata rispetto al suo consumo. Nel DAP non si fa menzione del metanodotto Brindisi-Minerbio, che devasterà i Monti Sibillini e passando su zone sismiche di grande pregio ambientale costituirà un enorme e nuovo pericolo imminente (l'esplosione del gasdotto in Abruzzo non ricorda nulla?).



L'adeguamento del Piano regionale per la gestione dei rifiuti presenta gravi criticità e storture a cominciare dalla scarsa qualità della raccolta differenziata, soprattutto per quanto riguarda l'organico, e dalla consistente presenza di frazione organica nell'indifferenziato. L'adeguamento del piano riconferma una gestione del ciclo dei rifiuti orientata sostanzialmente al recupero energetico e allo smaltimento in discarica e non interviene con determinazione in una prospettiva di aumento continuo della raccolta differenziata ben oltre il 65 per cento. A parole si dice di voler perseguire la strategia "rifiuti zero", di conferire in discarica il meno possibile perché obbligati dall'Europa, di intervenire sulla prevenzione e sulla riduzione (la crisi ha ridotto per parte sua la produzione di rifiuti), di incrementare i livelli di recupero di materia attraverso la effettiva domiciliazione delle raccolte, ma alla fine si puntano tutte le risorse sull'impiantistica nella speranza che almeno le macchine riescano a fare quello che la responsabilità degli amministratori, dei gestori e dei cittadini non riescono a fare.

Il *revamping* degli impianti di trattamento meccanico-biologico e di compostaggio e la realizzazione di impianti di biodigestione anaerobica non bastano perché, senza un efficace e generalizzato sistema di raccolta differenziata, la qualità dell'organico risulterà sempre insufficiente: 2 ATI su 4 stanno a meno del 40 per cento di raccolta differenziata, la qualità della componente organica della raccolta dei rifiuti è la maggiore criticità del sistema umbro di gestione dei rifiuti.

Non si affronta minimamente il tema dell'attivazione delle filiere di recupero abbandonando la via del recupero delle materie prime e seconde, che è la sfida del futuro. Lo smaltimento in discarica si conferma come la fase determinante della chiusura del ciclo dei rifiuti in Umbria e l'incenerimento viene sostituito dalla produzione di CSS, da utilizzare come combustibile in impianti non dedicati e che finirà certamente, come avrebbe fatto l'inceneritore di passata memoria, per competere economicamente e strategicamente con la raccolta differenziata e la riduzione dei rifiuti, visto che la Giunta regionale non si assume nemmeno la responsabilità di definire la quantità precisa di CSS da produrre.

Il Piano dei trasporti, o l'adeguamento, come si dice, è una copia sbiadita di quello della precedente Governatrice, indicazione di desideri e nessuna precisazione degli strumenti e delle risorse per realizzarli, e alcuni desideri sono amori di tarda età, come il raddoppio in sede propria della ferrovia Orte-Falconara. Intanto, per andare a Roma servono tre ore, e molto presto, entro la fine dell'anno, nessun treno regionale potrà entrare a Orte sulla linea di alta velocità, dove già oggi c'è una congestione di treni ad alta velocità che si seguono a otto minuti l'uno dall'altro. La FCU, Assessore Rometti, è un ferro vecchio che consuma 12 milioni di euro l'anno e porta 1,5 milioni di passeggeri all'anno, a paragone il Minimetro è un mostro di efficienza perché porta 3 milioni e mezzo di passeggeri e ne costa 8. Diminuiscono le risorse del fondo regionale trasporti e aumentano i costi del contratto di servizio con Umbria Mobilità Servizi, con il relativo inevitabile taglio di servizi e di occupazione.

Il trasporto pubblico locale è al collasso, come ci è stato spiegato da autorevoli interventi durante la partecipazione sull'adeguamento del piano stesso. L'aeroporto è



fermo alla metà dei passeggeri necessari per raggiungere l'equilibrio economico e non si vedono né risorse né progetti. Però ci infervoriamo con due progetti faraonici discutibili e pericolosi di difficile realizzazione: la cosiddetta stazione Media Etruria e la trasformazione della E 45 in autostrada. Non si sa quanto costerà la Media Etruria né in quale degli anni venti del ventunesimo secolo entrerà in funzione, una cosa però è certa: se entrasse in funzione domani, Assessore Rometti, per andare a Milano – lei che è un attento lettore dell'orario ferroviario – ci vorrebbero non meno di tre ore e quaranta minuti con la Media Etruria costruita e con un cambio di treno, mentre se si deviasse a Orte un Frecciargento che va da Roma a Milano e lo si facesse rientrare ad Arezzo, passando per Terni, Spoleto, Assisi, Perugia, e anche Foligno naturalmente, si andrebbe a Milano in tre ore e dieci minuti senza cambiare treno.

Questa non è una richiesta strana perché treni di questo tipo ci sono dappertutto nel nostro Paese. Udine ha un Frecciargento che va fino all'alta velocità padana, addirittura c'è un Frecciarossa che esce a Piacenza e rientra a Modena per servire direttamente sulla linea storica le città che non vanno neanche alla stazione Mediopadana. Queste sono cose semplici, non credo che sia troppo difficile avanzare un progetto di questo genere.

Che fine ha fatto la cosiddetta "riforma endoregionale", che ci ha impegnato per mesi e mesi parlando di chiusura di Comunità montane, di Associazioni speciali di Comuni, di superamento dei Consorzi di bonifica, di realizzazione della struttura di gestione regionale dei rifiuti e dell'acqua? Tutto rinviato alla prossima legislatura. Intanto non si sa che cosa si possa fare con le Province, e si propone una nuova mini legge, che dovremo esaminare nelle prossime settimane, di riforma endoregionale, che secondo me ha il solo merito di mettere una pietra tombale su quella precedente, scritta e mai attuata. In un recente documento del Partito Democratico leggo, con sorpresa, che secondo quel partito l'AURI (l'Agenzia per i rifiuti e l'acqua) dovrebbe essere addirittura interregionale. Vi si indica la dimensione ottimale di 4 milioni di abitanti e si sostiene che le aziende regionali sono troppe e troppo pesanti. Io dico: mandateceli giù gli estensori di quel documento che forse con loro si combina qualcosa! Certo che se è vero che partito e amministrazione hanno un certo livello di autonomia reciproca, qui siamo alla mano destra che non sa che cosa fa la sinistra.

Sorprendente e interessante è anche la critica che dallo stesso versante del Partito Democratico è stata più volte rivolta al Governo regionale sulle politiche della sanità, la condivido e la sottoscrivo con la speranza che nella prossima Giunta regionale sieda finalmente un assessore dedicato al ramo che abbia orecchio per queste indicazioni, senza lasciare tutto nelle mani dei direttori generali. Per l'ospedale regionale non ha saputo il Direttore Generale ancora chiudere la convenzione con l'Università, quasi che fosse il documento conclusivo del Congresso di Vienna. E dire che per metterci lì il Direttore Generale dell'ospedale si è violata una norma appena varata dal Consiglio regionale in materia di longevità dei direttori generali con l'argomento o il pretesto che occorre una sperimentata professionalità per portare a compimento questo delicato incarico.



Questo è quanto penso del Documento Annuale di Programmazione al nostro esame. Se fosse un testo votabile, non lo voterei. Aspetto le correzioni che saranno richieste nella mozione finale per decidere il mio voto, ma se il buongiorno si vede dal mattino credo che sarà difficile farmi cambiare opinione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Brutti. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Goracci; ne ha facoltà.

Orfeo GORACCI (*Presidente gruppo consiliare Misto - Partito Comunista Umbro*).

Presidente, penso che impiegherò meno del tempo che, come Regolamento, mi è consentito per sottolineare quattro o cinque punti che mi porteranno con maggiore tranquillità e decisione rispetto al collega Brutti ad avere un giudizio su quello che sarà il mio voto.

E' deludente quanto ci è stato proposto, un po' figlio del tempo, ma, come altri hanno velocemente fatto, voglio dire che questo atto, che tutti gli anni è considerato giustamente un riferimento importante, il binario dove ci si incanala, viene portato in Aula a due mesi dal voto ed è anche l'occasione, essendo noi in scadenza – votammo il 27 e 28 marzo 2010 – per fare anche un minimo di esame per il tempo che abbiamo trascorso.

Io ho una lettura evidentemente del tutto soggettiva e particolare e credo che l'entusiasmo, pur nella diversità, pur con limiti soggettivi, ma anche storia ed esperienza personale e politica diversa, in quella primavera di cinque anni fa era molto maggiore nel cercare di dare un contributo, anche se minimo e modesto. Fin da subito la politica ha posto in essere le logiche più negative di qualche poltroncina inutile da dare e poi, ahimè, ci sono state le gelate, se non un vero e proprio tsunami per quanto mi riguarda e parlo del livello cittadino evidentemente. In questo contesto, la politica ha agito insieme a determinati poteri ben individuabili a Gubbio, ma tranquillamente anche in Umbria e in Italia, dove non sono stati estranei, e dopo la gelata dell'inverno 2012 il mio ruolo, la mia appartenenza è stata evidentemente anche diversa: sono stato peggio, dal punto di vista della solitudine, ma anche molto più tranquillo nel leggere, non avendo vincoli particolari, le cose che venivano qui proposte e sottoposte. Qualche volta ho votato atti anche importanti della maggioranza, altre volte no, ma devo dire che con il passare del tempo il "no" è prevalso ed è sempre più netto, ma non per obiettivi politici particolari: io credo che sicuramente tra i presenti non sarò concorrente di niente, almeno per qualche buon mese o anno, ma proprio in cinque anni sono peggiorati tanti parametri e tanti dati di riferimento.

Come hanno già detto colleghi che mi hanno preceduto, è chiaro che alcune cose vanno inserite nella crisi internazionale, europea e nazionale e su questo apro una parentesi: non si può a volte dire che la colpa è di Bruxelles, Strasburgo e Roma e poi a Bruxelles, a Strasburgo e a Roma dire che chi governa ha sempre ragione. C'è un'ipocrisia di fondo: finché c'era stato Berlusconi le colpe erano di Berlusconi, poi sono arrivati Monti, Letta e Renzi e l'alibi Berlusconi non regge più. Evidentemente ci



sono delle politiche, che io definisco “neoliberiste”, che tutti prendono ormai come assoluto punto di riferimento e che si sono dimostrate inadeguate a dare risposte nei tempi che viviamo. E qui, in una regione relativamente piccola, ma con un’identità, una storia e anche una capacità di visibilità da parte della sua massima rappresentante, la Presidente, qualcosa di più, di altro e di diverso si poteva e si doveva fare.

Dicevo che quei dati sono incredibili perché, insieme al contesto generale, abbiamo avuto dei peggioramenti enormi sull’occupazione e sulla ricchezza. Brutti concludeva con un passaggio sulla sanità e io, che forse non sono capace come lui, sto più sul terra-terra: essendo un malato cronico, ho necessità di fare analisi, visite e controlli periodici, mediamente ogni tre mesi, ed è possibile che in quella che era – sottolineo l’imperfetto – la terza regione da podio, o anche meglio, d’Italia sulla sanità, per fare controlli ordinari si debbano attendere mediamente quattro-cinque mesi? E le cose vengono sottolineate da tempo. E’ possibile che, per ragioni familiari, si debba andare a far visita a dei pazienti al Silvestrini, alla Stroke Unit e alla Medicina del Lavoro e ci si trovi con otto barelle di ricoverati in corsia?

Non sto inventando qualcosa, ma Perugia è una città dove le cose non si dicono, se c’è da mettere alla gogna qualcuno, sono tutti pronti, anche nelle maniere più abnormi e disumane, mentre quando c’è da riportare qualcosa che possa essere comunque un elemento di informazione, guarda caso, anche se la vivono centinaia e centinaia di persone, nessuno dice niente. Ma queste cose ci sono e quelle centinaia di persone sono quei soggetti che comunque dicono la loro, anche se non il voto.

All’amico Lignani mi sento di dire che non è il problema di rinviare il DAP e la sessione di bilancio e aspettare il nuovo Governo: dico al centrodestra, non perché io sia tifoso del centrosinistra che sarà vincente, che non si faccia grosse illusioni. Poi dirò un’altra cosa su Gubbio, ma noi siamo montanari, anche relativamente piccoli rispetto al tutto, Spoleto ci gonfia pesantemente dall’Alberghiero a Don Matteo, con la Regione che fa le sue scelte sempre neutrali, ma se penso che a Gubbio Ricci apre la campagna elettorale questa settimana in un noto locale da ballo, con quello che era il Vicesindaco di Guerrini – qualcuno sa cosa penso io di Guerrini e voi immaginate che il Vicesindaco era addirittura un po’ peggio del Sindaco – credo che chances per vincere con quella legge adesso non ne abbia. E non è perché lo ha scritto “Il Corriere della Sera”, ma c’è chi molto modestamente lo ha detto in questa sede e ha scritto com’era quella legge, che poi tre o quattro del centrodestra addirittura hanno votato perché comunque c’era il premiuccio per fregare un potenziale consigliere alle minoranze.

Queste sono le contraddizioni e oggi intervengo su questa vicenda perché l’ultima volta lo ha criticato la Presidente Marini, mentre io lo faccio in maniera diversa: un noto docente universitario perugino ha scritto, secondo quanto riporta un social network, che la legge è autoctona, è fatta come i Ceri, da cui lo stemma della Regione, Sant’Ubaldo deve arrivare e c’è chi è al secondo e chi al terzo. Siccome io, nei ruoli istituzionali e da cittadino, mi sono incavolato quando venivano trattati per la magnesia, per i baci di Guarducci e per i salumi di Renzini, lo faccio anche nei



confronti di chi lo usa per la legge elettorale. Non è possibile – e la Regione dovrebbe saperlo perché comunque lo stemma lo ha preso – che lì non ci sono competizioni, non c'è sorpasso perché non è una gara, è un'altra cosa e sulla legge io non so che cosa succederà, ma i numeri sono quelli. E anche se la legge fosse stata diversa – e qui il PD ha sbagliato perché avrebbe vinto – e anche se avessero messo la soglia, l'aver avuto paura di questo, secondo me, ha fatto ancora più forti i potenziali concorrenti. Non è votabile il DAP perché le cose che ci sono scritte – e lo hanno detto in particolare in maniera precisa e condivisibile i colleghi Stufara e Brutti – e i dati che noi abbiamo di fronte sono assolutamente negativi: quando facciamo riferimento a come ci siamo comportati nei confronti dei fatti, beh, le ombre sono sicuramente molte di più delle luci.

Il collega Locchi, con la sua intelligente pacatezza e senso di realismo, non ha fatto una relazione di entusiasmo straripante, ha colto dei punti sui quali si potrebbe anche interloquire, ma con un elemento che Stufara riprendeva in maniera precisa, cioè di fatto si dà l'idea di quale sia stata (magari è dovuto anche al fatto che la Regione non ci sarà più fra qualche mese o fra qualche anno) la storia di questa realtà originale, unica, all'avanguardia. Le Regioni, infatti, quando sono nate – e questa Regione in particolare, pur con le sue dimensioni piccole e modeste per dati economici e per popolazione – erano comunque un riferimento importante nel panorama nazionale sul piano vero dello snellimento della programmazione delle figure. C'erano tanti settori dove, anche a livello burocratico, i referenti umbri erano di spessore nazionale e qui facevano riferimento altri colleghi delle Regioni, ma questa cosa via via nel tempo è andata piano piano a morire perché – e questa è la colpa, anche se vincerà le elezioni, del Partito Democratico – anziché avere questo spirito innovativo, discontinuo per alcuni aspetti, ma certo nelle sue dinamiche e nelle sue scelte, si è appiattito su una forma di consenso, se volete, un po' elettorale; non dico "clientelare", perché può sembrare una parola forte e io poi con i capi d'imputazione ho una certa dimestichezza, però come dato oggettivo ci sono realtà.

Si spiegherebbe male altrimenti perché determinate categorie e determinate figure professionali, che in linea del tutto teorica, per quella che era comunque quella che poteva essere la lettura sociopolitica nel tempo, sono diventate le figure paladine per eccellenza, per esempio, di un partito che continua a chiamarsi "di sinistra", quando non lo è più. Per fare una battuta potrei dire che vota PD il manager da centocinquantamila euro l'anno e non lo vota sicuramente non nella stessa proporzione il sottoccupato o il precario, come su uno scenario regionale vota Partito Democratico Marchionne – non so se ha cittadinanza italiana – o la prima tessera De Benedetti, ma molto meno la colf o il giardiniere. Evidentemente c'è stato qualcosa che dovrebbe far riflettere, ma non lo si fa perché comunque nei numeri non conta.

Le ultime due considerazioni le voglio esprimere su due aspetti che hanno ripreso già altri colleghi, ma che ritengo dirimenti per il futuro di questa Regione, una Regione, al di là dell'essere a due mesi dal voto, molto consociativa, con centrodestra e centrosinistra. Le leggi cosiddette "di riforma", il collega illuminato liberale Nevi le ha votate tutte e ne mena vanto perché dice che 'sono cose che noi del centrodestra



abbiamo sempre detto' sullo snellimento burocratico, sul CSS, sulla E 45 in autostrada, perché è un dato oggettivo. E' evidente che se le risposte per questa Regione sono quelle, si è destinati ad un ulteriore impoverimento: nessuno riuscirà mai a convincermi che un'ulteriore colata di cemento di 160 chilometri possa essere un elemento di sviluppo, se non per qualche azienda e per qualche cementiere nell'immediato, ma a che cosa possa servire all'Umbria lo devo capire.

Lo stesso discorso vale per la politica ipocrita sul CSS: noi non bruciamo, prima di maggio, non so se sarà il 10 o il 31 e poi quando arriveranno a chiedere per lo Sblocca Italia: "Tu lo produci? Io nei miei cementifici lo voglio utilizzare", tu che dici? Qual è la ragione per cui dici di no? E queste sono contraddizioni enormi, come pure, quella della E 45, di cui ho detto, ma ci si dimentica che quando questa Regione nacque – e io mi avvicinavo allora alla politica – si parlava anche del riequilibrio territoriale delle Regioni, perché è evidente che da che mondo è mondo, ci sono degli assi che sono più forti economicamente, storicamente e socialmente ed altri più deboli; sarà che forse appartengo forse al più debole dei deboli ma di riequilibrio, vuoi anche per limiti soggettivi magari, non ne ho vista traccia.

L'Assessore Rometti è tanto bravo per la contabilità, ma per la Contessa, nonostante i 700.000 euro, sono passati quasi due anni, un anno e mezzo, e ancora si va con il semaforo alternato. Poi si può andare a dire a Cagli che lo deve riprendere l'ANAS (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Rometti*). D'accordo, Assessore, però che una Regione non riesca a disporre di 700.000 euro lo facciamo credere alla veglie, come si dice dalle mie parti, perché poi ci sono le contraddizioni, interloquisce sempre con Girlanda, Forza Italia e resto del mondo. Lei su questo è stato più serio, nel senso che le portano anche la contraddizione che non va bene il progetto, e qui fanno anche le mozioni i Consiglieri regionali. Questa è simpatica e chiudo: quel progetto non va bene perché ci sono gallerie, sono sicure, la galleria costa di più ma scorre meglio ed è più sicura; se non si fa la galleria, siccome la morfologia del territorio non la cambia tizio o caio, né Stirati né Girlanda né Smacchi, si deve passare a valle lungo il torrente Assino dove c'era la vecchia ferrovia. Qui non si scappa, ma c'è l'altra particolarità che, siccome bisogna dire di sì a tutti, allora c'è un comitato che propone – e magari riuscisse a farlo – il ripristino della vecchia ferrovia come pista ciclabile e allora facciamo la pista ciclabile, l'aeroporto e l'autostrada. Queste contraddizioni, quantomeno sui territori, alla fine non reggono.

Credo che tra qualche mezz'ora, quando finiremo, da quello che ho letto delle risoluzioni, mi sentirò meno lontano da quella di Stufara, anche se adesso decideremo come votare.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Goracci. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi, che è l'ultimo degli iscritti, quindi chiedo a chi vuole intervenire di iscriversi. Con Nevi e Dottorini, dopo il collega Buconi, chiuderemo il dibattito generale. Prego, Consigliere Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

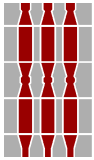


Ringrazio Nevi per il fatto che interverrà dopo a sostegno delle cose che dirò! Cercherò di essere sintetico, ho cercato di seguire e di leggere le relazioni che hanno fatto da base al dibattito sin qui svolto e porto il punto di vista del Gruppo socialista. Sicuramente ho sentito fare un preciso, puntuale e anche argomentato elenco di criticità rispetto alle debolezze, ai bisogni e ai problemi non risolti della nostra Umbria. E' difficile "contestare" l'elenco e le sottolineature di debolezze che sono state fatte e delle cose che non vanno e che debbono essere risolte, però credo che il giudizio debba essere espresso anche in riferimento a quello che si poteva fare. Allora, per quanto ci riguarda, se mettiamo in relazione queste due questioni, le argomentazioni che mi sento di esprimere sono di natura diversa: non certo, com'è stato richiamato, di euforia realizzativa, non certo di chissà quale soddisfazione particolare o ebrezza da risultato, però molto concretamente credo che si sia lavorato positivamente non soltanto dell'ambito del contesto dato, ma anche nell'ambito del politicamente possibile. Spesse volte quello che ci si scorda rispetto alle Assemblee legislative e ai luoghi dove si decide, nelle Amministrazioni, per ben rispettare le regole democratiche è un elemento essenziale del gioco. Cosicché, se c'è una maggioranza che esce dalle urne con un programma, io non mi sento di fare una colpa a chi ha la responsabilità di governo, alla Presidente, alla Giunta regionale, se poi si opera e si lavora anche per mantenere coesa la maggioranza che esce dalle urne: è corretto, è un rispetto di una regola democratica che negli anni, non solo per norma, ci siamo dati.

Certo, in questa legislatura su alcune questioni molto importanti ha pesato molto questo lavoro, questo esercizio doveroso e positivo di mantenere unita e compatta una maggioranza, perché su alcune scelte fondamentali, purtroppo, si è rilevata una complessità di vedute, una distanza di vedute, in qualche caso un'incompatibilità di vedute, che ha portato a ritardi nell'attuazione di alcune scelte. Oggi siamo in un mondo in cui purtroppo – e lo scrivo a carattere 32, in grassetto e sottolineato – anche il cittadino, rispetto ai problemi e ai bisogni, ha una percezione positiva più dalla immediatezza della risposta che non talvolta dalla qualità della risposta.

Ho avuto modo, credo all'ultimo Consiglio, se non vado errato, o comunque in qualche altra occasione, di sottolineare il classico esempio: lo Stato sta procedendo a una riorganizzazione, ristrutturazione e riforma delle Province italiane anche sulla spinta di una richiesta forte popolare di semplificazione politico-amministrativa, ma il risultato sarà un gran caos che peggiorerà i servizi reali che arriveranno al cittadino, con il cittadino che si incavolerà ancora di più perché aveva l'aspettativa di avere meglio e invece avrà peggio. Questo è quel classico esempio che porta a questa richiesta di immediatezza della risposta.

Certo, questa legislatura non si è purtroppo caratterizzata per una velocità nel dare la risposta ad alcuni problemi, ma rispetto alla qualità delle risposte messe in campo, dei progetti realizzati o avviati o messi in cantiere o che saranno realizzati, per quanto ci riguarda, c'è una piena condivisione: condividiamo la strada dove si sta andando. Non è vero che sia stata una legislatura che non ha affrontato con decisione i temi, anche quelli delle riforme, è stata una legislatura coraggiosa e ricordo puntualmente



le relazioni effettuate dalla Presidente e dalla Giunta che hanno sempre messo a nudo le debolezze e le criticità del sistema Umbria, ma non per questo siamo venuti meno ad alcuni principi fondamentali: non abbiamo messo in atto le politiche economiche – ricordate come siamo partiti? – dei cosiddetti finanziamenti a pioggia, abbiamo definito politiche abbastanza stringenti di sostegno, di aiuto alle imprese per quanto possibile selettive. Certo non essere generosi nel sostenere un'impresa che va male o decotta, perché si preferisce magari sostenere imprese che possono sviluppare e recuperare competitività, non è semplice, non è una scelta popolare e capisco benissimo, ovviamente, le reazioni che questo ha provocato e che questo comporta. Ciò significa che è una politica sbagliata, che si doveva produrre qualcos'altro? No, hanno prodotto efficacemente rilancio industriale e sviluppo occupazionale, ma non sufficiente come quello che avremmo voluto rispetto al contesto dato.

C'è un tema su tutti, poi io non sono ovviamente né un esperto né un frequentatore dell'economia e della finanza e non so quanto più avrebbe potuto fare l'Umbria sulle banche, per parlare chiaro, perché qui il tema grande è che manca il sostegno del credito allo sviluppo delle imprese, ma non di quelle decotte, di quelle che purtroppo, nonostante lo sforzo di imprenditori e lavoratori, non riescono a stare sul mercato, ma manca anche il sostegno a quelle imprese sane che entrano in difficoltà, appunto, per la famosa liquidità economica. E non so quanto altro più avrebbe potuto fare l'Umbria in merito.

Quanto hanno prodotto le politiche di sostegno all'occupazione giovanile, all'occupazione femminile? Il piano per il lavoro non è vero che non è stato fatto, è stato fatto, ma è stato poco attuato? Non è stato ancora tutto attuato? Probabilmente sì. E' stato poco efficace? Non mi è sembrato che comunque sia stato un piano dannoso, perché da qualche parte qualche risultato positivo da questo punto di vista lo ha riscontrato.

Non sottaccio l'aver mantenuto la barra ferma sulla questione del *welfare* e delle politiche sanitarie: questo assolutamente no. E non mi riferisco ovviamente a quanto ha detto il collega Stufara, perché non è quello il versante: le critiche che ha mosso il collega Stufara partono da un altro presupposto, non certo da questo, ma mi riferisco a parecchie cose che molte volte hanno rimarcato le opposizioni di centrodestra. Certo, fare politiche diverse sul sistema del *welfare* e della politica sanitaria, qualche centinaio di milioni di euro all'anno li libererebbe.

Un richiamo ho avuto modo di farlo qualche giorno fa in occasione di un brevissimo incontro con una positiva associazione di volontariato di Terni, che fa un lavoro straordinario, anche di sussidiarietà: quando un cittadino approccia al servizio sanitario per problemi personali o familiari, è chiaro, è umano, è legittimo che in quel momento senta il bisogno di essere posto al centro dell'universo mondo; non mi sento di contestare questo per cui è difficile in quel momento dire al cittadino: vedi? Questo servizio – parlavo di un servizio di broncoscopia – quest'anno ha erogato duemila prestazioni ambulatoriali oppure, se prendiamo il Silvestrini, per il quale parliamo di numeri di 18-20 milioni di prestazioni, che lì dentro ci sia anche qualcosa che non funziona, non è difficile. E' chiaro che quando approccia una singola persona quel



sistema in quel momento pretende giustamente – è legittima l'aspettativa – che tutto ruoti intorno all'esigenza personale.

Dopodiché il problema è far funzionare il tutto e anche qui c'è il problema delle barelle e delle corsie, ma questo fenomeno viene descritto come il problema di qualche triste ospedale in certi Paesi del terzo mondo, dove hanno le barelle sulle corsie perché non riescono a fare una politica sanitaria adeguata anche di edilizia ospedaliera. Assolutamente no. Forse c'è un altro problema che è tipico della qualità della vita nostra e del mondo occidentale, se vogliamo, cioè di appropriatezza delle prestazioni, perché chiaramente se un ospedale di alta specialità, qual è il Silvestrini o il Santa Maria di Terni, è così tarato, poi c'è il problema che quando si intasa di specialità più bassa, i posti non bastano. E qui bisogna che entri in campo il sistema territoriale, come ha fatto la Regione Umbria, qui c'è bisogno che entrino in campo le altre strutture ospedaliere del sistema, ma anche qui, quando si tocca questo, che cosa entra in campo? Spesso entra in campo il localismo, l'egoismo locale e qui un'altra volta la politica, il sistema cosiddetto democratico, fa frizioni e fa a cazzotti.

La stessa cosa l'abbiamo registrata anche, per esempio, per quello che riguarda le questioni riferite allo smaltimento dei rifiuti, su cui è innegabile il deciso balzo in avanti che è stato favorito verso la differenziata: un po' ci avrà aiutato anche la crisi, con la diminuzione del volume dei rifiuti prodotti. Ma ho rimarcato durante questa legislatura e mi piace farlo anche oggi, a fine legislatura, che per quanto ci riguarda, i comitati sono tutti uguali, sia quelli contro le discariche sia quelli contro gli inceneritori o contro il CSS o contro qualcos'altro: sono espressioni più o meno spontanee dei cittadini. Io non riesco a dare una graduatoria a questa questione dei comitati, se non dire che in questa nostra democrazia non proprio sana i comitati da un aspetto positivo di partecipazione da troppi anni si sono tramutati in una denuncia di vuoti della politica: la politica che non sceglie, la politica che non attua riforme crea comitati e quindi siamo in un mondo in cui questa sfiducia nelle Istituzioni porta a questo.

Anche qui abbiamo provato ad approcciare tre o quattro volte con decisione la partita della ridefinizione del piano di smaltimento rifiuti con molta chiarezza, da ultimo abbiamo detto con molta chiarezza che non è più attuale, è superata la scelta di realizzare nuovi termovalorizzatori, le scelte che vanno fatte sono altre: incremento della differenziata, chiusura del ciclo dei rifiuti, superamento delle discariche (per me queste questioni ovviamente marcano di pari passo). Ma anche su questo tema l'altro esercizio di tenere insieme – questa, per carità, è un'autocritica – la maggioranza ha frenato la decisione finale su questo aspetto: abbiamo finito la legislatura e di fatto ancora questa partita non l'abbiamo definita per bene.

Chiudo registrando un fatto e lo dico con rammarico, con dispiacere e spero, anzi, che la ripresa del confronto preelettorale e penso anche elettorale possa portare a un recupero di questo. Partirono in mille e arrivarono un po' di meno: questa mi sembra un po' la considerazione finale da fare. Dicevo che lo dico con rammarico perché per me mantenere non compatta nel senso dell'unisono, ma unita una coalizione che è uscita dalle urne è un obiettivo di legislatura e ora mi sembra evidente registrare che



arriva a fine legislatura una maggioranza che non è proprio la stessa, è assottigliata, diminuita, perlomeno nelle espressioni di voto all'interno di quest'Aula consiliare. Io ne sono ovviamente rattristato, non certo contento, ma spero che si recuperi perché si lavora sempre fino all'ultimo minuto ovviamente per recuperare tutto.

Anche questo è un segnale di criticità della politica e faccio, quindi, un invito affinché le fasi preparatorie per risottoporsi al giudizio dei cittadini con programmi, con progetti, ma anche con coalizioni siano richiamate il più possibile ad una coerenza, ad una compatibilità di pensiero, di progetto, di idea di governo, di idea di riforme che poi non possano rappresentare un elemento di freno per il buon esito della prossima legislatura.

Quindi senza sottacere le ombre, ma apprezzando le luci dell'azione del Governo regionale nel contesto politico e istituzionale dato, anche di contraddizioni interne alle stesse forze di maggioranza rispetto a quelle locali, a quelle nazionali, in una grande fase di trasformazione, mi pare che la Regione dell'Umbria non sia venuta meno al proprio ruolo di punto di riferimento certo, di luogo di ascolto e di interlocuzione per i bisogni della gente, siano essi lavoratori, disabili o aziende con problemi, e anche per quella parte di economia sana e di cittadini desiderosi di miglioramento delle proprie condizioni e del proprio stato. Mi è sembrato un interlocutore corretto e trasparente e in molti casi anche efficace.

Per questi motivi daremo il nostro voto favorevole alla proposta di DAP. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi. Mi ha chiesto di intervenire il collega Nevi; ne ha facoltà.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Forza Italia*).

Grazie, Presidente. Ero indeciso se intervenire oppure no perché ho visto che le argomentazioni che sono state, caro collega Buconi, in questi anni portate avanti dall'opposizione sono diventate patrimonio di un più largo schieramento e quindi ne siamo felici. Viene solo da chiedere, caro Consigliere Brutti, perché solo a pochi giorni dalla fine avete trovato questo coraggio. Ho visto Stufara e Brutti, Goracci devo dire che è stato un pochino più coerente, però il DAP dello scorso anno lo avete votato, almeno mi pare di non ricordare male, e se lo si va a rileggere, come tutti i DAP che abbiamo approvato, contiene più o meno le stesse cose, nel senso che la Regione sta tenendo e non aumentiamo le tasse, perché qui è diventato un valore non aumentarle, mentre per noi il valore è diminuirle: qui tutta la propaganda della Giunta regionale è tutta volta a far passare come una grande conquista il fatto di non aumentare le tasse. Noi abbiamo detto che, facendo cose che non sono state fatte in questi anni, soprattutto in sanità ma non solo, si possono diminuire le tasse, certo con attenzione, non per tutti, in modo mirato, facendo operazioni che potevano e possono ancora – e torneremo alla carica quando verrà approvato il bilancio – far ripartire il motore della nostra economia. Guardate, qui c'è un fatto che poi è quello che testimonia il



fallimento dei Documenti Annuali di Programmazione e un fallimento anche delle politiche messe in campo dalla Giunta regionale, a nostro avviso, che sono i dati macroeconomici spaventosi che abbiamo a disposizione e che sono stati comunicati all'esterno, non solo da autorevolissimi ed importanti osservatori della realtà regionale, ma anche dalla nostra Agenzia Umbria Ricerche. Sono dati oggettivi che ci descrivono purtroppo una situazione drammatica per quanto riguarda appunto i parametri più importanti, che sono quelli del Prodotto Interno Lordo, dei consumi delle famiglie drasticamente ridotti, degli investimenti, insomma, di tutti quei parametri da cui si desume lo stato di salute di una regione. E lo stato di salute della Regione, dopo cinque anni di governo, è molto grave, che definirei delicato, che ha risposto in modo molto più grave rispetto ad altre realtà che, invece, hanno risposto meglio.

Ecco, questo è un punto sul quale c'è poco da girarci intorno: la Giunta regionale continua a dire che è tutta colpa di chi sta all'esterno, ma il problema è che, invece, anche nel corso dell'audizione è venuto fuori come appunto su questo ci sia un fallimento delle politiche, anche regionali, perché appunto l'Umbria ha risposto peggio rispetto ad altre Regioni d'Italia, segno che c'è stata evidentemente un'azione politica di governo che non ha affrontato le questioni fondamentali e che non è riuscita a ridare fiducia. Questo è il punto fondamentale perché poi alla fine quello che conta è la fiducia che gli investitori devono avere nella nostra Regione e su questo c'è un totale fallimento, ma è stato già detto anche dagli altri interventi e quindi non mi ci soffermerò.

Vedo che ci sono molte questioni e anche il collega Buconi, che notoriamente è uno dei più grandi sostenitori della Giunta regionale, ha ammesso che, per esempio, sulla questione dei rifiuti, forse anche a causa dei veti della sinistra radicale, non si è riusciti ad andare avanti come si doveva. Io dico che questo è un problema, ma sicuramente non è il problema fondamentale che hanno gli umbri, invece di problemi importanti ce ne sono e sono dati soprattutto da quello che sta avvenendo nel comparto sanità, perché anche qui si continua a dire: noi abbiamo una sanità modello, noi siamo qua, noi siamo là eccetera. E' uscita l'ultima analisi sulla situazione dei sistemi sanitari regionali e abbiamo scoperto che l'Umbria è passata, dopo la "cura Marini", dal terzo all'ottavo posto, e quindi ci è crollato in un secondo il castelletto che aveva costruito sapientemente per arrivare in campagna elettorale con almeno questa argomentazione forte.

Noi, però, non siamo contenti di questi dati, noi siamo molto preoccupati perché anche la sanità sta dando pesanti segnali di sofferenza di fiducia, se è vero, com'è vero, che, tra l'altro, sono aumentati in questi anni e continuano purtroppo ad aumentare i pazienti che si vanno a curare fuori regione, non tanto sul numero quanto in relazione alla spesa. Questo che cosa significa? Che i pazienti che non hanno la banale appendicite si recano a curarsi fuori regione, soprattutto i malati oncologici. Questo è un problema serio perché significa che i nostri concittadini non si fidano del nostro sistema sanitario regionale e questo non possiamo banalmente derubricarlo a una situazione normale perché ci sono centri di eccellenza in giro per



l'Italia e quindi la gente si preoccupa, perché un conto è avere un'appendicite e un conto una neoplasia e quindi è normale che si vada fuori regione. Non è affatto normale perché altri sistemi regionali anche a noi vicini, come, per esempio, l'Emilia Romagna, in passato avevano dei parametri peggiori e adesso stanno migliorando, e l'Emilia Romagna non è una di quelle regioni che ha straordinari centri di eccellenza a livello internazionale, per cui c'è qualcosa che non va, cioè noi abbiamo la necessità di non sottovalutare questi dati, che sono il frutto del fallimento di quello che viene scritto nei DAP.

Io ascoltavo stamattina di buonora la relazione di Locchi all'inizio del Consiglio regionale ed era la relazione tipica di questi anni, cioè che abbiamo tenuto nonostante i grandi tagli del Governo, fra l'altro solo timidamente accennati e scritti in mezzo al libro e mai oggetto di critiche a livello nazionale forte, come ci si sarebbe aspettati e come la Regione faceva, per esempio, ai tempi in cui c'era il Governo nemico. Ma avercelo quel Governo, caro Consigliere e Assessore Bracco! So che rimpiangete parecchio Tremonti, rispetto a quello che stanno facendo i Governi amici.

Ecco, il tema è questo, cioè che noi abbiamo la necessità di far ripartire questo motore perché il motore dell'Umbria è totalmente inceppato, anche per quanto riguarda la macchina burocratica amministrativa. Prima non ricordo chi, ma forse Goracci, diceva che abbiamo votato alcune riforme, che le riforme importanti sono state condivise, eccetera e certo rivendichiamo a nostro merito il fatto che abbiamo votato, per esempio, la famosa legge di semplificazione o alcune norme importanti per quanto riguarda l'urbanistica.

Quello che noi criticiamo è che ancora quella legge non si vede quanto a effetti concreti e percepibili dai cittadini quotidianamente avvicinandosi alla Pubblica Amministrazione e per questo non ce la possiamo prendere, come spesso accade, anche un po' con cattivo gusto secondo me, con i dirigenti, con i burocrati che si mettono per traverso e che fanno resistenza rispetto alle riforme che il magico e straordinario Governo regionale ha messo in campo. Gli uffici, i dirigenti e l'organizzazione del lavoro negli uffici dipende dalla Giunta regionale, per cui io non me la prendo con chi è chiamato ad attuare gli indirizzi, ma con chi evidentemente non riesce con la sua azione quotidiana a far cambiare prassi e modalità di funzionamento che scoraggiano la gente a investire. Infatti se c'è un povero "cristiano" che vuole fare un investimento – lo vediamo anche sulle grandi questioni, ma io parlo soprattutto di quelle piccole – incontra delle difficoltà bestiali che spesso non trovano risposta nell'atteggiamento soprattutto, perché la legge è legge e bisogna rispettarla, ma quanto ad atteggiamento, quanto a velocità di risposte, quanto a organizzazione anche con le altre Istituzioni per cercare di semplificare la vita del cittadino, non è cambiato sostanzialmente nulla: ognuno si occupa del suo senza guardare a un'organizzazione che possa anche mettere in rete tutte le altre Istituzioni, cosa che deve necessariamente essere di competenza della Giunta regionale.

Abbiamo inoltre parlato di altre questioni che riguardano le tasse locali, avevamo auspicato anche che la Regione si facesse carico di costruire un tavolo per cercare di spingere i Comuni ad abbassare al massimo la tassazione comunale, magari anche



venendo incontro alle esigenze sempre più importanti da parte dei Comuni. Il fallimento della riforma regionale era facilmente prevedibile: qui non siamo stati bravi e ci dispiace dire che lo avevamo detto, perché nel frattempo abbiamo perso tre anni, cioè la riforma regionale, gloriosamente votata e fatta passare come la panacea di tutti i mali, è oggi totalmente naufragata e ci apprestiamo fra pochi giorni a cancellarla. Le questioni che abbiamo più volte sollevato delle Unioni speciali, dell'organizzazione dell'Agenzia forestale, piuttosto che la questione dei Consorzi di bonifica, è ancora oggi, dopo quattro anni, di strettissima attualità.

Io penso che ci apprestiamo a varare una riforma che ancora una volta lascerà grandi problemi sul campo, in quanto all'attuazione, in quanto all'organizzazione del lavoro e certamente non risolverà gli annosi problemi della Pubblica Amministrazione umbra.

Quindi noi ribadiamo quello che abbiamo sempre detto, cioè noi abbiamo bisogno di un cambio di passo del Governo regionale, abbiamo bisogno di controllare come vengono spesi i soldi, capitolo di spesa per capitolo di spesa, ci sono enormi risparmi che possono essere fatti con una collaborazione positiva con il privato, cercando di mettere a sistema anche le risorse private che ci sono in Regione e, perché no?, chiamandone anche da fuori, per mantenere e innalzare i livelli dei servizi, però ridurre le spese. Abbiamo, per esempio, in sanità ancora tante cose da fare, a cominciare dall'attuazione della riforma delle A.S.L. all'attuazione del Centro unico di acquisti, per il quale abbiamo perso tre anni cercando di capire solo chi se ne occupasse, abbiamo cercato in tutti i modi di spingere per razionalizzare la spesa della farmaceutica ospedaliera, centralizzare, esternalizzare: ci sono proposte che ci farebbero risparmiare decine di milioni di euro.

Purtroppo, oggi di fatto finisce la legislatura e siamo di fronte all'ennesimo DAP, che sembra descrivere una situazione che non esiste, una situazione che chiaramente viene derubricata al problema che hanno tutti; un DAP in cui, tra l'altro, non ci sono grandi certezze nemmeno nella predisposizione del futuro bilancio, tant'è vero che alcune associazioni, organizzazioni di categoria e sindacati hanno scritto note di fuoco per dire che c'è assoluta incertezza riguardo, per esempio, ai cofinanziamenti dei fondi comunitari, anche se genericamente si è data una garanzia, ma un conto è dare una generica garanzia e un conto è dire dove si andranno a prendere questi soldi e in quali tempi, per garantire anche l'anticipazione dei fondi europei come misura anticiclica, come abbiamo sempre detto.

Per tutti questi motivi, ma questo non fa notizia, noi voteremo contro il DAP. Ci rallegriamo che, sia all'interno del Consiglio regionale sia all'esterno nel corso dell'audizione, molti siano stati gli interventi critici che sostanzialmente ribadiscono quella che è la nostra impostazione critica e auspichiamo che per il futuro ci sia un meccanismo di controllo delle promesse fatte perché su questo sarebbe molto divertente che ci fosse un meccanismo stringente, che potrebbe essere assegnato anche alla Commissione di controllo e garanzia. Nel frattempo, io penso che dovremo seriamente, a partire dalla prossima legislatura, interrogarci anche sulla vicenda di come costruire delle politiche che siano più largamente condivise anche all'interno



del perimetro della Pubblica Amministrazione per fare in modo che si eviti che l'Umbria debba necessariamente annettersi a qualche grande Regione perché ha semplicemente fatto default. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. Ha chiesto di intervenire il collega Dottorini; ne ha facoltà.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Grazie, Presidente. Colleghi, il Documento di Programmazione di questa fine legislatura parte da un quadro economico locale che, per il sesto anno consecutivo, risulta di grande incertezza e registra un ulteriore inasprimento della fase recessiva che nel corso del 2014 ha visto una diminuzione dell'1,7 per cento dei volumi produttivi rispetto al 2013. Tutti gli indici economici, dalla natalità delle imprese alle vendite passando per l'edilizia, sono in flessione addirittura rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anno, come detto, già pessimo per la nostra Regione. L'unica eccezione positiva, quella relativa al settore turistico, con un aumento delle presenze dell'1,1 per cento, non riesce tuttavia a incidere su un quadro che ci si presenta come particolarmente preoccupante, con ingenti perdite occupazionali, contrazione del potere di acquisto delle retribuzioni, livelli di internazionalizzazione inferiori alla media nazionale.

Non possiamo non prendere atto di come dall'inizio della crisi ad oggi la situazione della nostra regione, sotto l'aspetto economico-sociale, sia progressivamente peggiorata: a confermare questa valutazione è la totalità dei dati statistici che agenzie ed enti di ricerca predispongono per l'Umbria; l'AUR, per esempio, ci dice che in Umbria nel corso degli ultimi anni, pur avendo messo in campo alcune azioni in termini di risparmio e di riorganizzazione della macchina pubblica, non si è riusciti ad agire su quelle evidenti fragilità che avrebbero permesso un cambio di passo e una discontinuità rispetto alla crisi. Verrebbe da dire che anni di politiche regionali e atti come quelli oggi chiamati ad approvare non sono riusciti ad invertire la rotta e a dare risultati significativi sotto il profilo economico e questo dovrebbe indurci a qualche autocritica.

Il perdurare della crisi e della stagnazione dei settori economici è stato certamente accentuato da un'inappropriata risposta delle Istituzioni regionali e locali ma non dobbiamo dimenticare il quadro economico generale che investe l'Italia e tutti i Paesi europei e che risulta il peggiore degli ultimi cinquant'anni. In tutto questo il Governo nazionale non ha certo messo in campo strategie innovative o piani di ampio respiro che consentissero di intravedere una ripresa, anzi, come ampiamente dettagliato nel documento che stiamo discutendo, il Governo nazionale, nel corso degli anni, ha tentato di risanare i conti pubblici e ha assunto impegni a livello europeo attraverso una contribuzione alquanto spropositata a carico delle Regioni italiane, in maniera percentualmente ben superiore rispetto a quanto fatto dal Governo centrale.



In questo quadro generale le politiche del Governo Renzi hanno determinato la riduzione delle risorse per la sanità regionale, l'inasprimento delle regole del Patto di Stabilità interno, i tagli dei trasferimenti dal bilancio dello Stato e l'azzeramento della capacità di indebitamento e quindi di nuovi investimenti delle Regioni. Addirittura il DAP elaborato dagli uffici della Giunta definisce la legge di stabilità approvata a dicembre "insostenibile e irragionevole per le finanze regionali", con un impatto della manovra stimabile in circa 126 milioni di euro in meno per la Regione. Considerando le nuove regole di cofinanziamento dei programmi comunitari, c'è da prevedere che risulterà estremamente complicato, se non impossibile, reperire le risorse per i cofinanziamenti regionali nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020. E allora cosa si fa? La prima cosa da mettere in atto per essere coerenti sarebbe quella di aprire una vertenza seria con il Governo nazionale, evidenziare, oltre all'atteggiamento irresponsabile di chi pensa di risanare i conti riversando su altri livelli istituzionali le responsabilità dei tagli, l'assenza di una visione seria e innovativa sia negli approcci settoriali che in quelli generali, con un'assoluta assenza di politiche industriali, agricole e manifatturiere in generale.

Discontinuità intelligente, cambio di paradigma, necessità di svolta, salto per lo sviluppo sono ancora una volta le parole d'ordine cui il DAP fa riferimento, ma nel frattempo, dopo essere stati ripetuti per anni, anche questi slogan stanno diventando vecchi soprattutto perché – questo dobbiamo ammetterlo – nel frattempo non si è avvertita una reale capacità di abbandonare i retaggi del passato e le rendite di posizione che promettevamo di voler archiviare. Nella programmazione regionale entrano a pieno titolo *green economy*, selettività, ma troppo spesso ci si abbandona al conforto dell'antico.

In tutto questo troviamo condivisibile il documento elaborato dalla Giunta regionale in alcuni punti che riguardano la ripresa dei settori economici della nostra regione, attraverso la specializzazione e l'innovazione del sistema produttivo. Se è vero che oltre 12 milioni di euro saranno destinati alle piccole e medie imprese per quanto riguarda l'innovazione e la competitività, allora questi finanziamenti dovranno avere necessariamente come indirizzo quello dell'economia *green*, della specializzazione in singoli settori, cioè eccellenze che siano frutto delle nostre capacità imprenditoriali e non della vicinanza a questo o a quell'assessore, a questo o a quel circolo.

Al fianco di misure settoriali e aiuti alle imprese dovranno essere attivate azioni strutturali a favore delle imprese locali: in questo caso riteniamo vada nella giusta direzione la volontà dell'Esecutivo di premiare le reti d'impres e i consorzi delle imprese artigiane, soprattutto per quanto riguarda la commercializzazione verso l'estero dei prodotti e delle tipicità dell'Umbria. La nostra Regione presenta, infatti, un sistema produttivo che registra grandi difficoltà, soprattutto nei settori dell'artigianato, dell'industria e del terziario di mercato: si tratta di un sistema caratterizzato dalla parcellizzazione imprenditoriale, spesso connotata da lavoro in subfornitura, con un ruolo rilevante della microimpresa, che spesso lavora per aziende esterne alla Regione, senza potere o riuscire a far leva su un modello produttivo regionale. Sembra molto difficile e raro individuare poli produttivi



autoctoni, con filiere locali di alta qualità: quando si è provato a creare strumenti di valorizzazione delle produzioni, penso ai marchi di qualità, ci si è trovati di fronte a muri di gomma impenetrabili; molto meglio continuare a elargire risorse a pioggia, accettare l'intermediazione delle categorie, fidelizzare i potenziali fruitori, piuttosto che intervenire su chi tentava di fare sistema o di confrontarsi in modo innovativo con i mercati.

In un contesto con queste caratteristiche è ovvio che la crisi strutturale abbia attecchito in maniera particolarmente vigorosa, delineando prospettive molto incerte rispetto alla capacità di reagire positivamente alle difficoltà di ripresa.

Sostenibilità ecologica, *green economy* e sviluppo dell'economia verde sono settori che riteniamo fondamentali per invertire la rotta e per rispondere con serietà alla crisi.

Secondo il rapporto della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, ormai il 98 per cento degli imprenditori italiani ritiene che sia necessario puntare su efficienza energetica e risparmio delle risorse per dare impulso alla ripresa. Pertanto riteniamo incomprensibile la volontà di continuare a puntare e finanziare settori maturi dell'economia regionale e dell'agricoltura tradizionale. Sono anni che andiamo ripetendo che è nostra convinzione dare impulso a una profonda riconversione del nostro modello produttivo. Catrame, cave, cemento, tabacco, colture inquinanti non possono essere più considerati il motore dell'Umbria, non possono essere più concepiti come volano unico dello sviluppo. L'errore più grande sarebbe quello di immaginare di uscire dalla crisi facendo ricorso alle ricette rassicuranti del passato, magari aggiustando qualche dettaglio qua e là o rifugiandosi in qualche speranza di ripresa globale.

C'è da dire che almeno nelle intenzioni il DAP cerca di assecondare i settori economici veramente innovativi della nostra regione, come il turismo, la cultura, la biodiversità, il contrasto ai cambiamenti climatici, l'innovazione, ma non bastano le frasi di rito e le enunciazioni di principio, occorre che una volta per tutte dalle parole si passi alle azioni concrete. Anche perché fino ad oggi abbiamo soltanto potuto constatare una particolare propensione al sostegno di modelli obsoleti, per di più in settori, come quelli del cemento e dell'agricoltura convenzionale monocolturale, a forte impatto ambientale e che oggi rappresentano un freno per la ripresa economica. È significativo che fra le principali osservazioni della Unione Europea al PSR dell'Umbria figurino la volontà, da parte della nostra Regione, di continuare a riversare così tante risorse sul tabacco: perché – ci chiedono da Bruxelles – l'Umbria vuole continuare ad alimentare questo fiume di risorse su una coltura così impattante e così ampiamente sovvenzionata nelle passate programmazioni? Perché – ci chiediamo noi – il massimo importo per le colture annuali in Umbria è pari a 600 euro per ettaro e per il tabacco, che è una coltura annuale come tutte le altre, si chiedono 1.700 euro per ettaro?

Ma la UE ci chiede anche di valorizzare in maniera adeguata l'agricoltura biologica in quanto concorre in maniera diretta alla lotta per i cambiamenti climatici e critica la scelta di aprire, come già avvenuto in passato, una miriade di misure e sotto-misure



in modo da non effettuare alcuna scelta di politica agricola, limitandosi a percorrere le strade già battute.

Noi crediamo sia giunto il momento di dare una chance a un altro modello di sviluppo economico, non abbandonando completamente i settori tradizionali, ma puntando gradualmente sulle potenzialità ambientali, turistiche, culturali e delle imprese libere e innovative, che pure sono presenti nella nostra regione.

Il DAP presenta anche alcune dimenticanze su temi di grande importanza e modernità, ma che evidentemente non hanno incontrato la sensibilità o il favore degli Assessori di riferimento. E' importante che alcuni di questi punti siano stati inseriti nella risoluzione che ci apprestiamo a votare. E' il caso, ad esempio, della legge regionale 3/2014, fortemente voluta e sostenuta dalle imprese agricole innovative e associazioni dell'agricoltura sostenibile, che istituisce il Banco della Terra e cerca di dare risposte occupazionali ai giovani e ai soggetti svantaggiati in un settore, quello dell'agricoltura, che rappresenta uno dei principali filoni economici della nostra regione.

L'Umbria, infatti, ha assunto tra le sue priorità la salvaguardia del territorio e le opportunità di occupazione per i giovani, anche attraverso progetti relativi allo sviluppo rurale. Risulta pertanto urgente mettere in atto una politica che valorizzi il patrimonio regionale, a iniziare dalle risorse pubbliche abbandonate o inutilizzate, al fine di garantire occupazione ai giovani e alle fasce più deboli del nostro tessuto sociale. Il ritardo sciatto e irresponsabile accumulato dall'Assessorato al Patrimonio negli undici mesi che ci separano dall'approvazione della legge sul Banco della Terra testimonia come non sempre si sia in grado di cogliere le opportunità che ci vengono offerte e di essere conseguenti rispetto alle enunciazioni. Per questo riteniamo positivo, e ci auguriamo anche risolutivo, che all'interno della risoluzione che accompagna il DAP venga sanzionato questo colpevole ritardo e vi sia il preciso impegno a rendere il Regolamento elaborato dalla Giunta aderente allo spirito e alla lettera della legge, aspetti disattesi dal testo depositato in Consiglio regionale.

Allo stesso tempo, e per gli stessi motivi, è prioritario colmare il ritardo accumulato nell'emanazione del bando per l'assegnazione delle ex case cantoniere ANAS a Comuni e associazioni che ne facciano richiesta per scopi turistici e sociali, come previsto dall'ordine del giorno approvato in Consiglio regionale l'ottobre scorso. Il bando serve a facilitare e incentivare la possibilità di Comuni, associazioni e cooperative di sviluppare progetti di turismo sociale sostenibile, mettendo loro a disposizione in uso gratuito le ex case cantoniere di proprietà della Regione per la realizzazione di strutture per l'accoglienza turistica, che potranno rappresentare porte di ingresso per la conoscenza del nostro territorio, generando flussi di turismo sociale e alimentando l'indotto economico che ruota attorno a questo settore emergente.

Sempre nella risoluzione riteniamo importante che, parlando di economia e modelli di sviluppo sostenibile, venga confermata la volontà di valorizzare e sostenere la cooperazione internazionale e il commercio equo e solidale. Oggi sono sempre più evidenti le disuguaglianze esistenti tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo e il compito di una Regione attenta a queste problematiche è anche quello di impegnarsi



nelle relazioni internazionali, nella ricerca della pace, nella tutela dei diritti umani, con particolare riferimento alle iniziative a sostegno delle comunità che vivono situazioni di particolare criticità.

Infine riteniamo doveroso, da parte della Regione, dare delle risposte e delle certezze alle migliaia di cittadini e semplici appassionati di auto e moto storiche, che con la Legge di stabilità si sono ritrovati improvvisamente senza alcuna certezza in relazione al pagamento del bollo auto. A gennaio si è materializzato nella nostra regione quello che avevamo previsto lo scorso dicembre: un caso normativo e burocratico che la Legge di stabilità del Governo Renzi ha introdotto riguardo al bollo per auto e moto ultraventennali. A dicembre, infatti, proponemmo alla Giunta una soluzione limpida, condivisa con i cittadini e in linea con quanto stabilito dalle altre regioni d'Italia, ma venimmo bocciati dalla burocrazia regionale e dal Consiglio, che impedirono l'adeguamento della normativa, come hanno invece fatto altre Regioni. A questo punto riteniamo doveroso dare una risposta e un minimo di certezza ai tanti che in questi mesi hanno scritto e chiesto informazioni, lamentando una disparità di trattamento rispetto ai cittadini di altre regioni limitrofe.

Pertanto, nella risoluzione che accompagna il DAP impegniamo la Giunta a intervenire con una norma che, sulla scorta di quanto avvenuto in altre Regioni d'Italia, vada a ricercare tutte le opportune soluzioni per i possessori di veicoli tra 20 e 29 anni, come, per esempio, la trasformazione del bollo da tassa auto storica di circolazione a tassa auto storica di proprietà, modulando i nuovi importi in base alla potenza dei veicoli e dalle mutate condizioni date dal provvedimento governativo. Lo riteniamo un impegno importante e vigileremo affinché la Giunta rispetti questo impegno. Trova la nostra piena approvazione anche il riferimento all'Agenda digitale e allo sviluppo economico e sociale, che *open data* e *open source* saranno in grado di offrire alla nostra Regione e alle imprese che intorno all'elaborazione dei dati e dei *dataset*, saranno in grado di sviluppare forme imprenditoriali di successo e competitive con il resto delle regioni.

Non trova spazio nella risoluzione che accompagna il documento di programmazione il tema della partecipazione alla democrazia interna della nostra Regione. Il fatto che l'adeguamento strutturale del Piano regionale dei rifiuti venga attuato con una semplice deliberazione di Giunta, ignorando completamente non solo i cittadini e le associazioni ambientaliste ma anche questa Assemblea legislativa, alimenta il sospetto che vi sia qualcosa di impresentabile in questo atto, gettando sale sulle ferite sociali e ambientali che dilanano la nostra regione. Valutiamo, quindi, negativamente il rifiuto di procedere all'avvio dell'iter di discussione e partecipazione della proposta di adeguamento all'interno dell'Assemblea legislativa e delle Commissioni competenti; riteniamo che da un adeguato confronto e da un serio dibattito consiliare potrebbe scaturire qualcosa di positivo per le prerogative ambientali dell'Umbria. L'idea che si possa oggi sancire definitivamente il superamento della necessità di un inceneritore in Umbria è la prova che modifiche serie supportate da analisi puntuali possono dare risultati positivi nel corso degli anni.



Oggi possiamo dire, senza paura di essere smentiti – e vedo qui presente anche l'ex Assessore Bottini che ha guidato quel processo –, che se la Giunta ritiene sorpassata la necessità di costruire inceneritori per i rifiuti nella nostra regione, gran parte del merito è anche delle modifiche che tra mille difficoltà e scontri politici riuscimmo a introdurre nel piano vigente, dovendo reggere l'opposizione trasversale che considerava la raccolta differenziata e gestione integrata dei rifiuti come fantasie da acchiappanuvole. Se non ci fosse stato quel confronto, oggi ci troveremmo a dover fare i conti con un costosissimo e ingombrante impianto di trattamento termico dei rifiuti nella provincia di Perugia, e sicuramente non ci sarebbe nessuno oggi qui a rendere conto di quell'errore, neppure quel centrodestra che ha sempre avuto in animo di bruciare tutto.

Pertanto, ci appare grave che non si ritenga oggi opportuno che, nel momento in cui si va ad apportare una modifica strutturale al piano vigente, si voglia evitare di commettere l'errore di sottrarre al confronto una materia così delicata, anche perché la produzione di CSS, se non correttamente effettuata, potrebbe compromettere anche le azioni positive fin qui messe in atto, compreso il sistema di raccolta differenziata che deve essere invece incrementato attraverso la tariffazione puntuale e le filiere del recupero, non certo abbandonato o smantellato.

Merita infine qualche considerazione anche lo sforzo messo in atto dal collega Stufara. Accanto a proposte che riteniamo velleitarie ci paiono condivisibili, in un'ottica di miglioramento del documento presentato dalla Giunta regionale, alcuni punti presenti nella sua risoluzione. In particolare apprezziamo e da anni portiamo avanti una battaglia per l'approvvigionamento su base locale, circoscritta in un determinato perimetro chilometrico, del combustibile necessario ad alimentare le centrali a biomassa presenti nella nostra regione. Altri punti della risoluzione Stufara sono invece praticamente sovrapponibili a quelli presenti nella risoluzione della maggioranza e nel documento stesso, in particolare il riferimento alla piena applicazione della legge regionale 3/2014, di cui siamo stati promotori e che vede nella risoluzione della maggioranza impegni precisi e puntuali, oppure quando si parla di adeguamento dei canoni di concessione di natura ambientale che potranno essere utilizzati a beneficio dei territori dove insistono le concessioni stesse. Nel DAP è presente esattamente questa definizione.

In conclusione sono convinto che il documento di programmazione che oggi ci viene presentato, unitamente alle proposte e agli impegni assunti dalla risoluzione che lo accompagna, vada sostenuto perché presenta delle indicazioni condivisibili e ha il pregio di non ingannare i cittadini delineando quadri fantasiosi distanti dalla cruda realtà dei fatti. Il nostro voto quindi non mancherà. Dobbiamo però aggiungere che il tempo delle buone intenzioni è terminato da un pezzo e che senza scelte conseguenti e coerenti la nostra Regione è destinata a un lento e inesorabile declino. Noi ci impegniamo sin da ora a dare il nostro contributo affinché i buoni propositi si traducano effettivamente in azioni capaci di imprimere un reale cambio paradigmatico al nostro sistema Regione. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, collega Dottorini. I colleghi Chiacchieroni e Monacelli si sono iscritti dopo il termine delle iscrizioni a parlare, ma reputiamo opportuno che prendano la parola, affidandoci, ovviamente, alla loro elasticità nel poter essere solleciti, grazie.

Do, quindi, la parola al collega Chiacchieroni.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Tutti abbiamo fatto di questa discussione anche un bilancio di fine mandato, il che era abbastanza inevitabile. Dopo sette anni di crisi – una crisi fra le più lunghe che ha cambiato anche i connotati di questo concetto, siamo appunto in una fase di forte cambiamento – la nostra Regione, in ripartenza, vede di sicuro elementi di debolezza strutturale e, anche se nei primi dieci anni del 2000 ha avuto uno sviluppo sostenuto, è stata strutturalmente influenzata da un'alta incidenza dell'apparato pubblico nella sua economia, sia per reddito che per numero di addetti, oltre che da un forte flusso finanziario dovuto alla ricostruzione post-sisma. Quindi questi due elementi, man mano, per effetto l'uno della crisi e l'altro della conclusione di questo flusso di risorse, sono andati scemando e hanno fatto evidenziare tutti i punti deboli della nostra Regione, in particolare del nostro apparato manifatturiero, e quindi della stessa agricoltura, e delle fonti di reddito più in generale.

Al netto di tutto ciò, noi possiamo affermare di aver affrontato questi sette anni di crisi – e anche il grande cambiamento dovuto alla globalizzazione dei processi sia per quanto riguarda l'apparato produttivo sia per quanto riguarda i servizi – essendo all'altezza della situazione, portando avanti un processo di forti riforme strutturali che hanno attraversato tutti i settori, dai trasporti alla sanità, al turismo, all'agricoltura; non c'è ambito della nostra Regione che non abbia conosciuto elementi di trasformazione e di riforma.

Così come per quanto riguarda le leggi sulla semplificazione, un processo di forte modifica normativa che trasforma, e incide, e ci consegna oggi una Regione che, per risorse disponibili (penso alle risorse del PSR, ai fondi strutturali, anche se ai limiti prima richiamati dal Consigliere Dottorini), riforme attuate, risponde meglio sia al tempo in cui viviamo che alle esigenze manifestate, per cui noi siamo in grado di affrontare una ripresa che si sta annunciando, anche se a macchia di leopardo.

Da questo punto di vista, il contesto è favorevole, molto favorevole, come non abbiamo avuto da tempo. Per effetto della politica della legge di stabilità del Governo Renzi beneficeremo di una riduzione dell'IRAP del 50 per cento a fine 2016, anche questo un dato importante perché per la prima volta si ridurrà il costo del lavoro in maniera consistente, tagliando le tasse sul lavoro. In seguito alle azioni avviate dalla Banca Centrale Europea, abbiamo ora a disposizione una liquidità come non avevamo mai avuto prima, 60 miliardi ogni mese nelle banche italiane ed europee; un dimezzamento del costo del petrolio sul mercato; una svalutazione dell'euro che rende competitive le nostre merci di 20 punti rispetto alle altre extra europee nel mercato internazionale, facilitando fortemente le esportazioni.



Perciò noi, come Istituzioni, congiuntamente intese, dovremmo dare fiducia alla nostra società regionale e invitarla a fare tutti gli sforzi possibili all'interno di un quadro favorevole per la ripresa delle attività, dello sviluppo, con le importanti modifiche che sono state accennate nell'intervento di Dottorini; penso al contributo anche sulla linea di tendenza e di marcia per le questioni dello sviluppo, cioè far leva e aiutare comparti che possono essere virtuosi per dare nuovo sviluppo e nuova occupazione; quindi riforme, semplificazione, migliore utilizzo delle norme e delle regole e nuovo quadro macroeconomico importante. In questo senso dobbiamo utilizzare lo strumento del DAP e della Finanziaria che approveremo come una base di partenza, di stabilità, di grande riferimento nel guardare avanti con progetti, programmi e obiettivi da perseguire da parte delle famiglie, dei cittadini, delle imprese e della società regionale tutta.

PRESIDENTE. Grazie, collega Chiacchieroni. Non vedo in Aula la collega Monacelli, e a questo punto ci duole non poterle darle la parola.
La Giunta regionale intende intervenire? Prego, Presidente Marini.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie, Presidente. Noi, in questi anni, in realtà, abbiamo costruito sempre dei documenti annuali di programmazione basati sulla realtà, senza mai nascondere anche la fase difficile e complessa che l'Umbria attraversava all'interno del contesto italiano, con gli ostacoli connessi alla ripresa economica, alla perdita di ricchezza del Paese, agli effetti che la crisi recessiva ha prodotto anche sull'occupazione, e quindi sempre abbiamo affrontato con il Documento Annuale di Programmazione un'operazione di verità e di realtà nei confronti dell'Umbria e degli umbri.

Questa mattina ho ascoltato con attenzione i diversi interventi, che mi sembrano in gran parte più propedeutici alla campagna elettorale che è alle porte che non a un atto che ha l'ambizione di essere anche questo un documento di legislatura.

Per noi il DAP del 2015 non è un DAP nel senso in cui viene interpretato da alcuni interventi di Consiglieri di opposizione (e di Consiglieri dell'ex maggioranza, oggi di opposizione, ascoltando le parole in Aula), ma si tratta di un documento che continua a svolgere la sua funzione di ancoraggio dell'attività annuale della Regione alle sfide, pur ovviamente avendo la caratteristica di essere un DAP che va a cavallo non solo della fine di una legislatura e dell'inizio della nuova, ma anche in modo sostanziale dell'avvio anche del nuovo settennato di programmazione, che forse è l'ambito più significativo. E per quanto mi riguarda, e per quanto riguarda la Giunta regionale, noi lo abbiamo affrontato fino in fondo, anche con la consapevolezza di essere quelli che lo devono attuare e ne devono rispondere nei confronti dei cittadini di questa Regione, non solo per un mese. Quindi non è DAP da campagna elettorale, bensì da governo della Regione. Per cui capisco che non devo tanto convincere una parte di questo Consiglio regionale, ma, attraverso il DAP, che ovviamente auspico e spero che sia votato, dovrò anche convincere e confrontarmi con i cittadini fuori da quest'Aula.



Nessuno ha nascosto mai che l'Umbria ha attraversato una crisi profonda che si inserisce in quella del nostro Paese, ed è un'illusione, ed è un'operazione, questa sì, non di verità (ma in questo caso cittadini e imprese sono in grado di discernere con molta attenzione), trasmettere l'illusione che attraverso gli strumenti esclusivamente della programmazione regionale, o ancora di più gli strumenti che sono contenuti all'interno del Documento Annuale di Programmazione, noi possiamo agire su tutte le leve che possono determinare, predeterminare o contrastare gli effetti della crisi o le azioni di sviluppo e di crescita della nostra regione. Non solo questo è illusorio ma davvero sottovaluteremmo la capacità anche critica e la consapevolezza che hanno quei protagonisti e quegli attori della vita economica e sociale che quotidianamente in questi anni, invece, hanno messo in atto anche azioni di risposta alla crisi.

Il Documento Annuale di Programmazione contiene certamente azioni e la rotta di alcune azioni del Governo regionale e soprattutto mette in risalto le politiche che dipendono prevalentemente dall'azione di governo regionale, con un approccio, questo sì, riformista, che, devo dire, supera anche una visione che ha caratterizzato non solo una parte di vecchia sinistra, ma anche una parte di vecchia destra, cioè l'idea di affidare alla funzione esclusivamente del pubblico operazioni salvifiche di ogni possibilità di risposta alla condizione sociale e materiale delle persone o alle prospettive di sviluppo delle imprese. Al contrario, noi abbiamo cercato di ancorare in questi anni una politica di azioni, di riforme che non sottovalutasse gli effetti della crisi, non solo verso le imprese, le persone e le famiglie, ma anche verso la tenuta dei conti pubblici e delle sfide interne alla Pubblica Amministrazione. Difatti, negli anni di questa legislatura, mentre ci sono state fasi di profonda recessione, con rilevanti effetti sociali sul lavoro, e sulla possibilità di lavoro, ci sono state anche fasi con conseguenze determinanti sull'insieme delle politiche pubbliche e dei principali servizi sui quali abbiamo dovuto agire con lo stesso coraggio e determinazione; quindi esercitare un'azione riformista al nostro interno, compiendo delle scelte in realtà molto nette.

E se non avessimo prodotto alcune di queste scelte all'inizio di questa legislatura, Consigliere Nevi, il tema non è solo l'abbassamento della tassazione, un punto fondamentale che ci ha differenziato è quello della tenuta del *welfare* su grandi questioni, non solo quelle della sanità, ma anche quelle del diritto allo studio, delle politiche delle famiglie, della disabilità, della non autosufficienza, della tenuta dei Comuni che sono chiamati a una prova – tutti i Comuni, quelli di centrosinistra e di centrodestra – e nel 2015 vedremo i loro bilanci su questa partita, perché la Regione ha fatto delle scelte di campo, anche molto determinate, nell'ambito del *welfare* dimostrando la capacità di intervenire in settori fondamentali.

Lo abbiamo fatto anche attraverso un processo di riforme, che noi confermiamo e che vogliamo anche completare con quello che è contenuto nel DAP 2015, senza illuderci, e senza fare davvero un po' i 'pierini' pensando di sottovalutare quello di cui realmente il Paese ha bisogno, e la nostra politica regionale produrrà i suoi effetti in una coerenza strategica di politiche europee e nazionali. Ma ci sono azioni che possono incidere sulla ripresa economica, come a mio avviso quelle decise ieri dalla



Banca Centrale Europea, quindici mesi di azioni sul *quantity easing*, che è un risultato – io mi permetto di dire – anche dell’azione di alcuni governi europei che hanno chiesto un cambio di rotta sulla politica di austerità. E mi permetto di sottolineare nel caso italiano che forse qualcuno lo avrebbe dovuto dire anche all’inizio della fase recessiva, quando la crisi ha manifestato i suoi effetti e invece si sono perseguite politiche, facendone addirittura un dogma dell’austerità, pensando che quelle ci avrebbero aiutato a contrastare la crisi economica e sociale, pensando che fosse solo una crisi finanziaria e senza capire all’inizio, nel 2008, 2009, 2010, 2011, che la crisi sarebbe stata profonda sull’economia reale. Oppure alcuni timidi, come noi li consideriamo, timidi segnali di cambiamento della politica di austerità, a livello della Commissione Europea, timidi, ma comunque importanti segnali: in merito al pacchetto Juncker come Regioni abbiamo espresso alcuni concetti molto chiari, abbiamo detto che vorremmo che fossero risorse non solo quelle già oggetto della programmazione ma un pacchetto di risorse aggiuntive, e la strada giusta è quella della ripartenza degli investimenti pubblici che servono a dare risposte anche a livello territoriale.

Peraltro, aggiungo, il DAP del 2015 non è solo il DAP dei meno 126 milioni di euro che ci vengono dalle scelte di legge di stabilità nel 2015, ma il DAP del 2015, rispetto al DAP del 2010, si fonda complessivamente su meno 486 milioni di euro di questa Regione, e non so se è un risultato di cui ci possiamo vantare, saranno poi i cittadini dell’Umbria a giudicare il lavoro della Giunta regionale, gli elettori daranno la loro valutazione, ma noi avremmo potuto percorrere due strade: o quella che hanno percorso alcune Regioni italiane, di mettere mano ai tagli fondamentali del *welfare*, dicendo che a fronte del venir meno di risorse nazionali su questi capitoli le Regioni si limitavano a mantenere solo la quota dei propri bilanci, e non sopperire in nessun modo a quei tagli; o quella che alcune Regioni stanno percorrendo con i bilanci di previsione del 2015, che hanno già fatto alcune Regioni, di usare fino in fondo la leva fiscale regionale, come del resto è venuto da alcuni indirizzi, anche nazionali, e cioè di coprire spese della programmazione regionale con la leva fiscale.

Pertanto noi non è che ci facciamo belli, come qualcuno si fa bello in questa Regione, in giro per l’Umbria, vantando di non aver messo le tasse perché tanto quei servizi sono stati garantiti da risorse aggiuntive provenienti da altri livelli, o del Governo nazionale o del Governo regionale; ma noi qui abbiamo fatto una scelta coraggiosa e anche certo non sostenibile sul lungo periodo perché non è che la Regione potrà sostenere a lungo questo continuo ridimensionamento di risorse finanziarie per alcune politiche e servizi fondamentali. Ma grazie ad alcune azioni determinate anche serie dei risparmi, non quelle degli specchietti delle allodole, quelle che hanno prodotto 12-14 milioni di euro di risparmi sulla spesa regionale (spese generali, personale, costi di funzionamento, auto, affitti eccetera), abbiamo potuto mantenere anche la leva delle politiche sociali e di *welfare*.

Dall’altro lato, prestando maggiore attenzione a guardare i dati dell’Umbria, ci siamo anche concentrati sugli indicatori economici per capire, con un’attenta lettura pure della crisi perché nessuno nasconde i suoi effetti in questa regione. Ma noi non



vogliamo parlare unicamente con le politiche e la programmazione alle imprese che hanno subito i contraccolpi profondi della crisi, bensì vogliamo parlare anche a una parte di quel tessuto economico e produttivo – qualcuno le ha chiamate le “imprese resistenti”, “resilienti”, noi le avevamo chiamate in altri documenti di programmazione le “punte di freccia”, cioè quelle piccole e medie imprese, alcune anche grandi – che in questi anni ha portato innovazione, fatto ricerca ed export. Perché l’Umbria ce la farà se queste imprese da 350 torneranno a crescere nel numero e nelle loro capacità. E non parliamo solo di alcuni coraggiosi innovatori ma insieme a questi coraggiosi estendiamo a una platea vasta di imprese questi effetti positivi, quindi abbiamo lavorato con l’altro braccio, e mi dispiace che non sia in Aula il Consigliere Brutti che fa una storiella vecchia, antica della politiche europee. Certo che l’Italia è un contributore netto dell’Unione Europea, come lo sono la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, e ci mancherebbe altro, come potrebbero non esserlo?

La programmazione europea, con i fondi strutturali, la politica regionale a livello europeo – oramai è finita la legislatura, e farò fatica a spiegarlo un’ultima volta – ha un vantaggio perché è l’unica che produce un effetto moltiplicatore di 1:8, 1:10, 1:12 in alcuni casi, per i fondi per la ricerca, la innovazione, la riqualificazione urbana, l’ambiente, l’ammodernamento delle infrastrutture, che non ha questa capacità di produrre questi effetti positivi moltiplicatori di quelle risorse europee, perché lo fa? Perché c’è una programmazione settennale, e qui ha ragione la relazione del Capogruppo del PD, sì, ha ragione perché se oggi le Regioni italiane si possono permettere ancora un briciolo di programmazione ciò dipende dalla programmazione europea, perché è l’unica programmazione settennale che segna obiettivi e risorse finanziarie certe, per cui ci siamo presi degli impegni molto importanti perché conosciamo l’efficacia che quelle politiche producono. Cioè la Giunta regionale ha colto che sarebbe stato inutile accantonare risorse finanziarie per altre politiche e sottovalutare il cofinanziamento europeo per cui nel bilancio di quest’anno non solo completiamo il cofinanziamento al PSR vecchio settennato, ma cominciamo a mettere risorse per la programmazione 2014-2020 di cofinanziamento perché sappiamo che lì c’è molta attesa, anche dal mondo economico e produttivo e delle imprese, che hanno condiviso con noi le scelte di quella programmazione, specie su alcune nostre scelte strategiche.

Così come leggerei con più attenzione alcuni indicatori, io ho guardato i dati del quarto trimestre dell’Istat da cui si evince l’andamento dell’occupazione e su cui nella prossima legislatura dovremo fare un *focus* di maggiore approfondimento, cioè la fine del 2014 e l’inizio del 2015 vedono due dati che sembrano contrastanti ma che sono significativi, cioè: una crescita dell’occupazione degli occupati in questa regione, +4.000, e una crescita della disoccupazione; com’è possibile questo? E’ possibile perché significa che ci sono imprese che sono tornate ad assumere, e questo è un indicatore positivo, che ci viene confermato. Perché non basta, forse a volte dovremmo dedicare (e vedo che alcuni lo fanno) del tempo anche ad ascoltare, partecipare, capire, vedere se l’impresa fa davvero quello che ci dice, è ripresa la crescita, ma è tornata anche la fiducia nella possibilità di trovare un lavoro. E quindi



crescono i disoccupati intanto perché alcuni programmi prevedono l'obbligo, come il programma Garanzia Giovani, per tutti i giovani sotto i 29 anni di essere iscritti ai centri per l'impiego per accedere alle misure, quindi ragazzi e ragazze che prima neanche si iscrivevano e non erano nelle liste di disoccupazione tornano a iscriversi; secondariamente, perché se alcune imprese ripartono e stanno riassumendo torna anche la fiducia e quindi ci si iscrive alla disoccupazione nella prospettiva di un lavoro.

Certo che non siamo fuori dal tunnel. Ma pensiamo forse che usciremo dal tunnel senza l'efficacia di alcune politiche, anche nazionali, di contrasto alla crisi e alla spinta recessiva? Noi guardiamo con positività ad alcuni segnali, io guardo con positività ad alcune riforme che sono state fatte e sarei più cauta anche nei giudizi critici. Quindi il DAP prova a dare queste risposte.

Così come noi diamo conto di un lavoro che intendiamo proseguire. Ora qui ho riascoltato altre considerazioni e permettetemi una battuta: come la campagna elettorale del 2010 è stata incentrata sulle tematiche ambientali e sulla termovalorizzazione, ci accingiamo a fare la campagna elettorale 2015 sulla E 45. E smentiremo con azioni decise entrambi coloro che vorrebbero usare questo tema ai fini della campagna elettorale.

Sui rifiuti noi avevamo concluso un patto, un patto che noi vogliamo mantenere e che vogliamo tradurre nel piano regionale che va in approvazione entro la fine di questa legislatura. Intanto abbiamo fatto un'azione anche di accompagnamento delle politiche degli Enti locali. Non tutti hanno risposto nello stesso modo, spero che quelli che sono molto avanzati non arretrino sui risultati, però ci sono alcune questioni che non sono solo riconducibili alla crisi.

La produzione di rifiuti da 600.000 tonnellate, circa 594.000, è scesa a 470.000, non è solo effetto della crisi, no? E' effetto anche di alcune azioni molto concrete. La raccolta differenziata è andata dal 30 al 53 per cento di media regionale, ma con tanti Comuni sopra i quindicimila abitanti, che sono anche quelli corposamente ovviamente significativi per dimensione di produzione dei rifiuti, e come logica conseguenza della dimensione demografica, che sono sopra il 60 per cento, poi in campagna elettorale andremo a vedere chi è su queste percentuali e con quali politiche ci si è arrivati rispetto ad altri Comuni, e vedremo anche delle cose significative di natura politica e di impegno politico. Ciò ha comportato e comporta il fatto che oggi possiamo discutere in un quadro anche di programmazione unitaria perché l'ambito unico non è soltanto sulla gestione ma è anche sulla programmazione e l'unitarietà degli interventi, e la Regione saluterà con favore e accompagnerà anche iniziative che possano portare a una riorganizzazione del processo di gestione del sistema dei rifiuti, anche di allargamento, se la norma nazionale ci aiuterà. Se la norma nazionale ci aiuterà perché lì deve agire anche il legislatore, con azioni che possono coinvolgere le Regioni dell'Italia centrale attraverso un meccanismo di condivisione, ma in questo caso noi siamo al superamento dell'ipotesi di termovalorizzazione, questa è la vera attuazione.



Perciò a chi sostiene che il Piano regionale dei rifiuti non ha funzionato replico che in realtà quel Piano regionale dei rifiuti, proprio perché lo abbiamo attuato con decisione e determinazione, non solo ha fatto sì che questa Regione non abbia mai avuto il problema della crisi nel settore dei rifiuti, mai avuta nella sua storia, e anche questo conterà, e non sarà un caso se gli umbri alla domanda ‘che giudizio date sui rifiuti?’ solo il 4 per cento della popolazione regionale lo percepisce come un problema, ne deriva che il 96 per cento degli umbri nella sua mente neanche se lo pone, mettiamo a confronto questo dato con quello di altre regioni italiane.

Ciò significa che c’è stata una politica pubblica seria e una politica, oserei dire, industriale seria su questo tema che ci permette di redigere un nuovo piano dei rifiuti ancor più caratterizzato da sostenibilità ambientale, oltre che economica e finanziaria, e più coerente con la direttiva europea, perché la nostra ambizione è quella di dimostrare che l’Umbria è una delle prime Regioni italiane che si mettono in gioco e provano a dare corpo, ad esempio, alla Direttiva discariche, che l’Italia non riesce ad attuare in tutte le sue parti.

Così come sul tema delle infrastrutture, in realtà, questa legislatura si conclude affrontando e dando risposte significative ad alcuni temi, che sono stati anche faticosi e non dipendenti tutti esclusivamente da noi: consegniamo la conclusione della Foligno-Civitanova; la definizione, che è stata molto complessa nelle sue certezze anche finanziarie, della Perugia-Ancona, e lo faremo con l’Assessore Rometti nei prossimi giorni, e siamo anche fiduciosi di un nuovo assetto che lì è stato definito insieme con Governo e imprese. Abbiamo affrontato temi strategici per l’Umbria, lo voglio dire con molta chiarezza: il nodo di Perugia è una questione non secondaria che dobbiamo affrontare, che contiene pure il tema della E 45, e la Giunta regionale, nel Piano regionale dei trasporti, ha scritto di essere consapevole che se la E 45 fosse trasformata *tout-court* in autostrada, con i vincoli e i limiti che essa comporta (ingresso, uscita, barriere, pedaggio) andrebbe in tilt il sistema della mobilità regionale umbra, ben sapendo che la E 45 è strada di collegamento prima di tutto interno alla regione. Di conseguenza, su questo tema certo che la Regione intende giocare la sua parte. E mi fa specie che stamattina qualcuno abbia affermato che secondo l’Università non è legittimo, intanto dovrebbero sapere che in giro per l’Italia ci sono interi tratti autostradali che vengono gestiti nelle concessioni con modalità differenti per i residenti nei tratti interessati e per i non residenti per i mezzi pesanti; tema di cui nessuno parla, che è il tema vero della E 45, l’attraversamento dei mezzi pesanti, con conseguenti danni e manutenzione.

Al riguardo, per dirlo chiaramente in questa sede, e lo ripeterò in campagna elettorale, qualcuno mi deve spiegare perché entrando a Orte con un autotreno e uscendo a Mestre si attraversa tutto questo tratto senza pagare un euro di pedaggio, determinando danni alla rete, in alternativa all’altro tratto perché pagato. Per cui la Regione intende tutelare gli interessi dell’Umbria sia dal punto di vista della sostenibilità ambientale del progetto sia dal punto di vista della sostenibilità finanziaria degli umbri, che vivono questa strada come strada di collegamento



interno tra le città dell'Umbria, i piccoli centri dell'Umbria e i capoluoghi di Perugia e Terni.

E quindi, come lo abbiamo scritto nel Piano regionale dei trasporti, senza fare però una battaglia fuori tempo, noi non sappiamo neanche se quell'ipotesi inserita nella programmazione CIPE avrà un vero interesse nei soggetti attuatori perché è evidente che se ci sarà il concorso delle risorse pubbliche, quest'ultimo presuppone un accordo di definizione su tutti gli aspetti, e se ci sarà un concorso delle risorse private saranno i soggetti pubblici, a cominciare dalle Regioni, che diranno in che modo eventualmente è accettato il concorso dei soggetti privati, che non è dato solo dal pedaggiamento, mi permetto da dire, ma dalla concessione, da tanti elementi, dal cofinanziamento da parte dello Stato, che noi abbiamo sollevato nel confronto con il Governo. Ciò non esclude gli interventi. Questa Regione, questa Giunta regionale, questa maggioranza, nel corso della legislatura, ha definito un approccio programmatico sui temi delle infrastrutture, anche su questioni che riguardano alcune aree della Regione.

Se Gubbio oggi non discute più del suo isolamento, è perché ci sono alcuni impegni che lì... (*interventi fuori microfono*) beh, sì, non discute più del suo isolamento perché ci sono circostanze non secondarie: la conclusione della Perugia-Ancona, gli impegni che abbiamo preso sulla Pian d'Assino, visto che un pezzo è aperto e l'altro è finanziato dal Governo – da questo Governo, lo voglio sottolineare – non è che nasce a caso, perché la Regione lo ha messo anche tra le priorità. Se noi facciamo avanzare un altro pezzo della Tre Valli è perché lo abbiamo messo in priorità non programmatiche teoriche ma anche di impegni finanziari tra le priorità di questa Regione.

Perciò credo che sulle infrastrutture abbiamo portato a conclusione un lavoro già avviato nella precedente legislatura regionale, ma anche dato corpo alla conclusione di questo tipo di interventi, e quindi ritengo che il lavoro del DAP 2015 sia compatibile con le difficoltà serie della Legge di stabilità, che ci impone opere di razionalizzazione molto profonde sulle Regioni, e forse la Regione Umbria paga anche un po' le conseguenze dei comportamenti che qualche Regione italiana ha tenuto in questi anni. Dovremmo anche riflettere in materia di regionalismo su questo tema, che se c'è un attacco profondo alle Regioni nasce anche dai comportamenti irresponsabili che un pezzo di classe politica locale e territoriale ha avuto in questo Paese. Questo non ce lo possiamo nascondere. E se il regionalismo è sotto attacco, non è colpa solo dello Stato centrale ma anche di comportamenti che non sono stati coerenti con il proprio mandato.

L'Umbria può dire una cosa non da poco ai suoi umbri: intanto che quando ci sono state operazioni di razionalizzazione profonde queste non le abbiamo fatte pagare ai cittadini di questa regione e l'invarianza della tassazione in quindici anni di Umbria, compresi questi cinque anni, non è un aspetto piccolo e secondario per la tenuta del reddito e della capacità di acquisto delle persone. In secondo luogo, questa Regione non pesa sul debito pubblico del Paese, su settori fondamentali quali il trasporto pubblico e la sanità, e anche le sue criticità le ha affrontate con coraggio e con



determinazione e la condizione, per esempio, dei lavoratori del trasporto pubblico non è proprio la stessa in Umbria come in altre parti d'Italia. E, dato che la Regione sul bilancio 2015 non taglia un euro al fondo del trasporto pubblico, mi auguro che ci sia la responsabilità anche dei Comuni a costruire, d'intesa con la Regione, una programmazione dei servizi che non produca una riduzione della quantità e del livello del trasporto pubblico in questa Regione.

Credo che queste siano le caratteristiche più significative del nostro DAP e per le quali auspico anche un voto favorevole della maggioranza del centrosinistra. Grazie.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. A questo punto chiedo se a parti invertite i colleghi Relatori intendano intervenire in sede di replica. La parola al collega Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

Intervengo per una messa a punto e una certificazione.

La messa a punto è la seguente, rispondendo al Consigliere Stufara: il PD non è che minimizza il ruolo e il valore della programmazione, ancor più in una Regione come questa che ha saputo fare una programmazione di elevato livello; è pur vero però che dopo quarantacinque anni di regionalismo ora si impone la necessità di indagare con maggiore attenzione la portata e gli effetti delle politiche, questione non meno difficile. Da questo punto di vista, quindi, vorrei dire, per usare una battuta, mi auguro che ci sia il tempo, ancor più se si vota a fine maggio, per discutere e approvare il Piano regionale dei trasporti, che si dice sia pronto. Ma, volendo dirla in modo schematico, certamente aver salvato e rimesso in carreggiata Umbria TPL non è questione meno importante del migliore dei piani dei trasporti.

La certificazione invece è questa: prendiamo atto che è la prima volta che ho visto che un membro della maggioranza ha fatto una relazione di minoranza. Il Vicepresidente Stufara aveva votato anche contro la proposta di legge elettorale, ma questa considerazione all'epoca non l'abbiamo avanzata, però fin da piccolo, insomma, da diverso tempo mi hanno insegnato che non votando il DAP, il bilancio di una Istituzione, si sancisce formalmente e ufficialmente l'uscita dalla maggioranza.

Ora io non le richiederò, il gruppo del PD non ha grandi questioni sul fatto che negli ultimi due mesi lei continua a svolgere il ruolo che svolge, anche perché, parafrasando il vecchio caro Marx, che in un'opera giovanile che lei conoscerà ha scritto sulla "miseria della filosofia", non ci occuperemo della "miseria della politica" negli ultimi due mesi della vita di questa Istituzione. Tuttavia, Presidente Brega, diverso è il caso del funzionamento della I Commissione perché non ci può essere un'asimmetria tra la maggioranza che c'è in quest'Aula a piano terra, maggioranza che in modo asimmetrico viene meno appunto al quarto piano del medesimo palazzo. Perciò ritengo che questo debba essere un punto da affrontare.



PRESIDENTE. Io prendo atto, collega, di questa dichiarazione, in qualità di Presidente, sul piano istituzionale, ma sul piano politico le riflessioni spetteranno ad altri. Io, se dovessi avere indicazioni, ne posso solo prendere atto. Grazie, collega Locchi.

A questo punto, per l'oggetto 2015, Proposta di atto di programmazione ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 - comma 3 - della l.r. 28/02/2000, n. 13, d'iniziativa della Giunta regionale Delib. n. 93 del 02/02/2015, atti 1793 e 1793 bis, procediamo con le votazioni, partendo da quella dell'emendamento interamente sostitutivo della proposta di risoluzione in esame, il primo emendamento a firma Stufara. Prego, Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Pongo, quindi, in votazione l'emendamento interamente sostitutivo della proposta di risoluzione in esame a firma dei Consiglieri Lignani Marchesani, De Sio, Mantovani, Valentino, Nevi e Rosi. Prego, Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto metto in votazione la proposta di risoluzione in esame emendata secondo quanto proposto dai Consiglieri Locchi, Buconi e Dottorini. Prego votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto, prima di proseguire, io devo fare una proposta all'Aula perché ho bisogno di fare un'interruzione di cinque minuti, convocando una Conferenza dei Capigruppo veloce per decidere come proseguire perché noi abbiamo diverse leggi iscritte all'ordine del giorno, però devo farvi una comunicazione, e insieme dobbiamo decidere se proseguire oggi, o in giorni differenti, ma dobbiamo condividere insieme alcune considerazioni, dunque vi chiederei di sospendere cinque minuti per una comunicazione, invitando a essere presente anche l'Assessore Bracco, e decidere insieme come procedere. Non vi allontanata, sospendo quindi cinque minuti. Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 14.29 e riprende 14.47.

PRESIDENTE. Se gentilmente i colleghi Consiglieri rientrano, informo l'Aula che in Conferenza dei Capigruppo, essendo ormai aperta la sessione di bilancio per cui tutti gli atti sono sospesi, abbiamo convenuto di convocare il Consiglio regionale per martedì 24, mercoledì 25, giovedì 26 e venerdì 27 marzo, iniziando il 24 dalla



Regione Umbria

Assemblea legislativa

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205
ATTI CONSILIARI IX LEGISLATURA

Finanziaria, e a seguire, se c'è bisogno, tutte le leggi finora pervenute, tutto ciò lo faremo dopo la sessione di bilancio. Va bene? Grazie. Il Consiglio è chiuso.

La seduta termina alle ore 14.48.